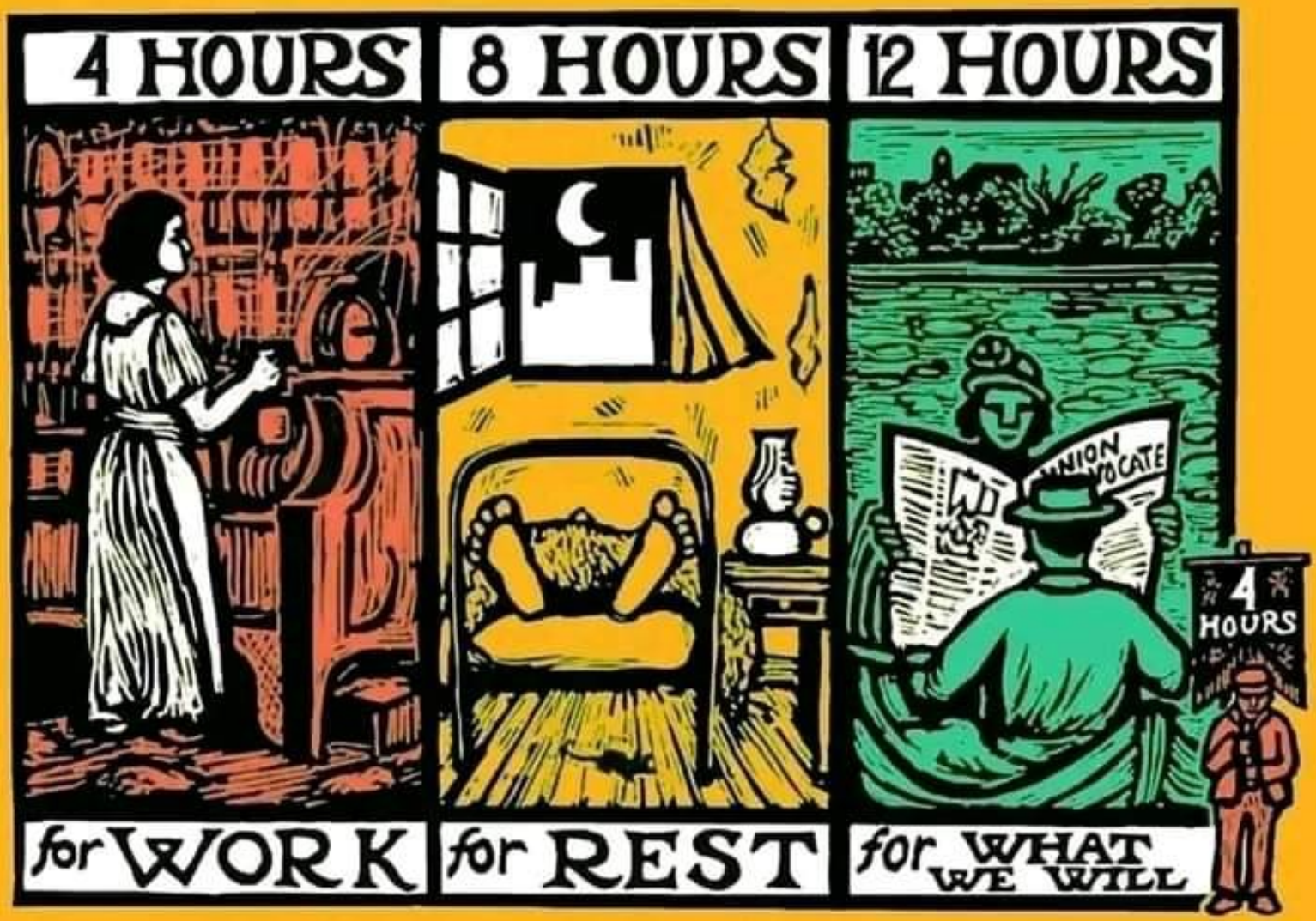
# il CANTIERE

*Materiali di intervento dei comunisti anarchici nella lotta di classe*




**Mensile, anno 4, numero 26, maggio 2024**

Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in abbonamento postale-AUT.CN-001753/09.2023-STAMPE PERIODICHE in REGIME LIBERO

# il CANTIERE

**Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe**

**Anno 4, numero 26 maggio 2024**

*Direttore responsabile: Mauro Faroldi*
*Registro Stampa Tribunale di Livorno*
*n. 7 del 12 agosto 2021*
*Redazione e amministrazione*
*Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno*
*ilcantiere@autistici.org*
*StampaTipografia 4Graph Cellole(CE)*
*Editore Cristiano Valente*

*Per coprire le spese di stampa e spedizione Sottoscrizione per nove numeri suggeriamo una quota minima di € 25,00; estero (Europa) per nove numeri quota minima € 60,00; in formato pdf tramite posta elettronica sottoscrizione minima € 10,00. Bonifico Iban IT 60O3608105138290058090073 (dopo 60 è una O lettera). Postpay intestato a Carmine Valente*

## Sommario

*Costruire l'Alternativa Libertaria - AL/FdCA- pag.3*

*La logica di guerra è nell'orizzonte della borghesia europea e mondiale – Cristiano Valente- pag.5*

*Palestina: catastrofe sanitaria. Un dossier della rete Sanitari per Gaza.– pag.9*

*"La follia mi possiede dolcemente". Il racconto di una donna vittima di tratta.– Marilina Veca - pag.10*

*Primo Maggio a cura di Paolo Papini- pag.13*

*Contro il capitalismo della sorveglianza.– Union Communiste Libertaire- pag.17*

*La potenza della relazione nel campo educativo. – Paola Perullo – pag. 19*

*I subalterni.– Reverendo – pag.20*

*La storia della Katër i Radës: il blocco navale di Prodi – Natale Salvo– pag.21*

*2024: in Gran Bretagna ripartono le lotte – Anarchist Communist Group - pag.23*

*Il suffragio universale – Errico Malatesta.- pag.26*

*Ma perchè Togliatti si occupa di noi? – Pier Carlo Masini - pag.29*

*Poesia – L'Angolo delle Brigate – a cura di Rosa Colella – pag. 31*

*www.fdca.it*

*Tipografia 4GRAPH Sessa Aurunca (CE)*

# Costruire l'Alternativa Libertaria

***Alternativa Libertaria/FdCA***

Tra qualche settimana inizierà a imperversare su tutti i principali mezzi di comunicazione, tradizionali e non, la campagna elettorale per le elezioni europee di giugno. In realtà, già in queste ultime settimane stiamo avendo un assaggio di ciò che ci aspetta, tra sterili dibattiti e slogan buoni giusto per il tempo di una campagna elettorale.

Non è però nelle nostre corde limitarci a propagandare un astensionismo altrettanto sterile, che alterna slogan e frasi fatte, soprattutto in una fase storica in cui un astensionismo di siffatta maniera non può che strizzare l'occhio a un già massiccio astensionismo, che nelle recenti tornate elettorali è arrivato a toccare quasi il 50% degli elettori, esprimendo per altro consistenti caratterizzazioni qualunquiste che relegano le componenti dell'astensionismo di classe in un perimetro fortemente minoritario. Non ci interessa spendere ulteriori parole per criticare lo strumento delle elezioni, al cui discredito ci pensano già gli attori politici che partecipano a questo teatrino (non passa giorno ultimamente senza che non venga fuori una compravendita di voti, mazzette per appalti e via discorrendo).

Siamo convinti che l'unico strumento che consente di cambiare le cose, di modificare lo status quo è il laborioso lavoro quotidiano che c'è dietro alla costruzione di reti e coordinamenti capaci di federare quelle organizzazioni ed associazioni che si battono per una medesima prospettiva o che si schierano contro uno stesso pericolo, (sia esso tanto il neofascismo, il razzismo, il patriarcato, l'omofobia quanto l'inquinamento, le privatizzazioni, le guerre dell'imperialismo...), soggetti collettivi capaci di sviluppare obiettivi politici, culturali, economici condivisi per far crescere le lotte sul territorio che ridisegnino una società più partecipativa e quindi più giusta, senza ricadere in meccanismi di delega. Questo significa costruire l'alternativa libertaria, ed è proprio in questi contesti sociali che sviluppiamo la nostra azione militante organizzata per sostenerli e per rafforzare la consapevolezza e la coscienza di classe.

A tal proposito vale la pena segnalare un interessante articolo pubblicato sul sito del quotidiano inglese *The Guardian* il 14 marzo 2024, dall'eloquente titolo "*Solidarietà e strategia: le lezioni dimenticate di una protesta veramente efficace*".

Chiariamo che, citando l'articolo, intendiamo sottolineare un paradosso che consiste nel fatto che un organo di stampa, orientato in senso dichiaratamente liberale, fornisce indicazioni strategiche che sono per lo più disattese dalla sinistra intesa nella sua più ampia accezione, e crediamo che su questo aspetto valga la pena riflettere.

L'articolo, dopo aver passato in rassegna alcune delle principali lotte che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli del mondo anglosassone, evidenzia come il successo di queste lotte si fonda sull'azione diretta: "*la gente che si organizza è ciò che ha abbattuto la schiavitù e Jim Crow [NdR: Leggi che imponevano la segregazione], il lavoro minorile fuorilegge negli Stati Uniti e altrove, e ha rovesciato la sottomissione legale delle donne. Se non fosse per le persone che agiscono di concerto, il suffragio universale non*

*esisterebbe, e nemmeno la giornata di lavoro di otto ore o il fine settimana. Non ci sarebbe diritto ai salari minimi, all'assicurazione sulla disoccupazione o ai servizi sociali, compresa l'istruzione pubblica*".

Ma questa azione dal basso, pur se riesce a muovere numeri importanti, portare in piazza centinaia di migliaia di persone, può non essere sufficiente senza un altro ingrediente fondamentale: l'organizzazione.

Portando l'esempio delle primavere arabe, in cui la mobilitazione di tantissime persone in tutto il Medio Oriente non ha portato gli effetti desiderati, ma anzi in molti casi ha peggiorato le condizioni di queste popolazioni, si fa un'interessantissima considerazione: "l*e rivolte possono talvolta creare un miraggio di potere popolare, ma senza l'organizzazione, la strategia e la visione necessarie per influenzare ciò che segue, la presenza di grandi numeri non è sufficiente a produrre risultati trasformativi, lasciando che siano formazioni più disciplinate e mercenarie a riempire il vuoto. Vale la pena soffermarsi su questo dilemma, perché si è tentati di pensare che il problema sia che i nostri movimenti non sono abbastanza grandi. Qui entra in gioco la questione dell'organizzazione. Non è sufficiente perseguire solo i numeri. Se l'obiettivo è la trasformazione materiale, forse è meglio avere una dozzina di sostenitori convinti che 1.000 amici infedeli; 100 organizzatori impegnati otterranno probabilmente più di 100.000 contatti e-mail o retweet*".

Sembra una constatazione ovvia, ma senza riferimenti organizzativi forti che danno continuità alle lotte e che rappresentano la memoria storica delle stesse, le lotte rischiano di essere recuperate nel tempo, come stiamo vedendo del resto in questa fase storica, dove molte delle conquiste delle lotte passate svaniscono o vengono sminuite senza più lasciare traccia.

Ci troviamo così soli, privi di legami spaziali e temporali, senza passato e senza futuro, e in questa solitudine attendiamo l'arrivo dell'ennesimo politico-eroe, capace di guidarci verso un futuro radioso. Ed è proprio con l'analisi di questo meccanismo che si chiude l'articolo: "*troppo spesso la storia del "noi" viene sminuita in quella di un "io", la storia di un liberatore visionario o di un santo che si sacrifica per cambiare il mondo. Trasformiamo una manciata di manifestanti e ribelli in icone, ma sentiamo parlare relativamente poco delle comunità organizzative che li hanno formati e sostenuti. [...] La nostra cultura semplificatrice e ossessionata dalle celebrità distorce l'eredità di organizzatori di talento e di figure storiche, amplificando al contempo una manciata di attivisti telegenici contemporanei - questi ultimi troppo spesso in possesso di un'abilità per i social media e l'autopromozione, ma privi di un impegno verso una base organizzata a cui rendere conto. [...] Ne emerge un inutile sistema binario: si immagina che i movimenti sociali siano costituiti da individui carismatici da una parte e da masse senza nome dall'altra. Ma l'organizzazione reale è qualcosa di completamente diverso. Ogni sforzo riuscito per sfidare lo status quo ha richiesto una moltitudine di persone che giocano una vasta gamma di ruoli. Consentire questa diversità è un modo per far crescere sia i numeri che l'organizzazione significativa. Quando ci riuniamo in modo organizzato - forgiando nuovi concetti di sé, abbracciando visioni radicali e agendo in modo strategico - possiamo esercitare il potere dei numeri per sconvolgere lo status quo, strappare concessioni e aprire la strada a vittorie future*".

**Note**

1) Astra Taylor e Leah Hunt-Hendrix, *Solidarity and strategy: the forgotten lessons of truly effective protest*, Guardian, 14 marzo 2024, https://www.theguardian.com/world/2024/mar/14/solidarity-and-strategy-the-forgotten-lessons-of-truly-effective-protest

*"errare humanum est, perseverare autem diabolicum"*

# *La logica di guerra è nell'orizzonte della borghesia europea e mondiale*

***Cristiano Valente***

A distanza di quaranta anni esatti dal referendum del 9 e 10 giugno 1985 sul congelamento di tre punti della Scala Mobile, definito nel famoso decreto di San Valentino del 14 febbraio 1984 dal governo presieduto da Bettino Craxi e tragicamente perso, la maggiore organizzazione sindacale, la CGIL, rilancia quattro referendum. Contro il Jobs Act, applicato con decreto legislativo n.23 del 2015 dal governo Renzi; il superamento del limite dei sei mesi dell'indennizzo in caso di licenziamento nelle piccole realtà produttive al di sotto di 16 dipendenti; la reintroduzione delle causali nel lavoro a termine, riviste e peggiorate ultimamente anche dal governo Meloni nel decreto del primo maggio 2023; la questione degli appalti e la responsabilità del committente sugli infortuni di lavoro. Questa strategia, che prevede anche la raccolta di firme per alcune proposte di legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza, sulla povertà e sulla salute, rappresenta nella sostanza il terreno di iniziative per il prossimo anno che l'organizzazione sindacale vuole mettere in campo insieme ad altre realtà associative, a partire dalla UIL, che già dallo scorso ottobre si sono autodefinite come *"la via maestra"*. Abbiamo nei nostri precedenti numeri della rivista già affrontato e stigmatizzato questa strategia e questo modo di procedere, ma ciò che in queste note vogliamo evidenziare sono alcuni evidenti aspetti contraddittori della strategia complessiva che sta dietro a questa iniziativa referendaria e l'ulteriore pericolo che questa stessa strategia può determinare. Occorre intanto ricordare che rispetto al Jobs Act la CGIL mise in campo un solo sciopero nazionale insieme alla UIL il 12 dicembre 2014, essendosi la CISL, già in quella occasione, sganciata rompendo la fittizia unità sindacale delle tre organizzazioni maggioritarie. La mobilitazione e gli scioperi non continuarono nell'anno successivo in cui il governo Renzi emanò i diversi decreti attuativi, anche per l'evidente contraddizione che a proporre un tale sciagurato provvedimento era il Segretario del Partito Democratico oltre che Presidente del Consiglio. Successivamente, da parte della sola CGIL anche in quella occasione, si lanciò una raccolta di firme per tre referendum abrogativi (ripristino articolo 18, abolizione dei voucher, responsabilità in solido negli appalti) e per una proposta di legge di iniziativa popolare, denominata Carta dei Diritti Universali del Lavoro, per un nuovo Statuto per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori. Bastò che la Cassazione bocciasse il quesito sull'articolo 18, anche per l'imperizia del quesito proposto e che il successivo governo Gentiloni modificasse la normativa sui voucher che il paventato referendum non si svolse, mentre la legge di iniziativa popolare rimane ancora avvolta nelle nebbie delle commissioni parlamentari.

Lo scontro con governi e controparti padronali non può essere affrontata e decisa sul terreno di proposte legislative o peggio ancora referendarie. La sconfitta bruciante del 1985 dovrebbe essere da riferimento e da scuola. I partiti che allora erano contrari al congelamento dei punti di Scala Mobile erano il Partito Comunista Italiano, con segretario Alessandro Natta, essendo da poco scomparso il segretario Enrico Berlinguer nel giugno del 1984, Democrazia Proletaria, il Partito Sardo d'Azione e il Movimento Sociale Italiano - Destra nazionale. Ciò nonostante quel referendum fu perso in quanto la spinta propulsiva delle lotte operaie e sindacali degli anni

'70 del secolo scorso si era oramai spenta e la pesante sconfitta della lotta alla FIAT degli anni '80 aveva di fatto cambiato i rapporti di forza fra padronato e masse lavoratrici a favore dei primi. Rapporti di forza favorevoli alle condizioni materiali e sociali della classe lavoratrice si concretizzano e si determinano a partire dai posti di lavoro e dalle condizioni materiali che queste vivono concretamente. Positive ricadute legislative così come l'eventuale reazione a leggi ed ordinamenti ingiusti attraverso forme referendarie, hanno possibilità di successo solo se esiste una capacità effettiva di reazione e di contrasto nella vita sociale, nei posti di lavoro, nelle prassi e nei comportamenti collettivi ed individuali. Non è pensabile che la sola somma di associazioni sindacali e di volontariato possano determinare rapporti di forza favorevoli alla nostra classe se le condizioni di lavoro e di vita sono precarie, se le condizioni delle nuove generazioni sono costantemente precarie, se il gap di genere continua a sussistere attraverso la riproposizione di culture e prassi patriarcali e misogine, se viene alimentata una prassi xenofobica nei confronti dei lavoratori stranieri. Solo una classe lavoratrice complessivamente vincente può pensare di coagulare intorno a se gli interessi delle nuove generazioni, delle donne e delle stesse classi intermedie. Non casualmente i soli referendum significativi che hanno determinato un avanzamento nelle condizioni di vita e finanche nei diritti, come fu quello a difesa dell'istituto del divorzio, nel 1974 ed in parte a difesa della legge 194 sull'interruzione della gravidanza nel 1981, si sono svolti con una classe lavoratrice che aveva conquistato, a partire dai posti di lavoro, la massima agibilità organizzativa e politica con lo Statuto dei Lavoratori, conquistato negli anni '70 del secolo scorso e che ancora non aveva subito del tutto la pesante sconfitta degli anni '80 ed i successivi passi indietro degli anni '90 con le privatizzazioni, iniziate dal governo Ciampi, l'accettazione dell'abolizione della Scala Mobile nel '92 da parte della stessa CGIL con il Segretario Trentin, la riforma Dini sulle pensioni nel '95 e la così detta flessibilità della manodopera, nel 1997, attraverso il famigerato *"Pacchetto Treu"* l'allora Ministro del Lavoro e della previdenza sociale del primo governo Prodi, con la presenza ed il voto favorevole della stessa Rifondazione Comunista. Tutte tappe queste che hanno visto la pesante responsabilità degli stessi partiti della sinistra istituzionale e delle stesse dirigenze sindacali, convintamente attratte dalla nuova fase liberista delle classi borghesi mondiali. Definire quindi oggi una strategia di raccolte firme per quesiti referendari da parte della CGIL, significa non riuscire o non voler fare, e ciò dipende dalla buona o cattiva fede dei gruppi dirigenti e dagli apparati, una profonda autocritica sulle strategie politiche e sindacali fin qui adottate e non cogliere l'esatta condizione delle masse lavoratrici. Dopo quaranta anni di continue sconfitte, quello che è il nostro blocco sociale di riferimento presenta una condizione estrema di lacerazione e di sfrangiamento del suo tessuto solidaristico, reso ancor più debole dal costante ricatto occupazionale e salariale che determina ed alimenta una estrema disomogeneità al suo interno. Iniziare la raccolta firme oggi significa perdere un altro anno fra raccolta ed attesa della validazione delle firme da parte della Corte Costituzionale, arrivando, nell'ipotesi migliore, all'eventuale voto referendario, alla primavera del prossimo anno. Nel frattempo la condizione salariale, occupazionale e normativa delle masse lavoratrici, terreno e battaglia fondamentale di una organizzazione sindacale, potrà solo peggiorare. Solo se si riesce ad ottenere anche parziali successi su questi due terreni la credibilità e la speranza nella lotta potrà via via aumentare, ricucendo quel terreno solidaristico oramai logoro. Se si continua a definire lotte salariali, categoria per categoria, non generalizzandole in una unica battaglia nazionale, la situazione complessiva dei rapporti di forza, potrà solo peggiorare, ottenendo risultati differenti a seconda delle caratteristiche e capacità quantitative e qualitative dei diversi settori lavorativi, minando l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori, unica arma per ottenere risultati certi e generalizzati. Nelle diverse ipotesi contrattuali fino ad oggi definite ed ottenute si passa dalle 435 euro di aumento ottenute dai lavoratori del settore creditizio e bancario alle 5 euro lorde orarie conquistate dai lavoratori della sorveglianza, su cui sono dovute intervenire le Procure non valutando congrui gli aumenti previsti nella piattaforma CGIL, CISL e UIL, sulla base dell'articolo 36 della Costituzione che declama il diritto di ciascun lavoratore a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Similmente non prevedendo un'unica e generalizzata battaglia salariale e non disdettando il cosi detto *"Patto della Fabbrica"*, accordo del 2018 firmato da Confindustria e CGIL CISL e UIL che prevede aumenti contrattuali legati all'indice Ipca- Nei (l'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati) in settori ancora oggi in parte fortemente sindacalizzati come il settore metalmeccanico, che ha presentato una proposta di aumento di 280 euro per il prossimo triennio, permette oggi a Federmeccanica e Assistal, associate Confindustria, di rigettare l'ipotesi di aumento previsto, proprio in base a quell'accordo, ipotizzando un aumento di 140 euro totali, esattamente la metà richiesta da Fiom ,Fim e Uilm, attestandosi alle previsioni Istat, depurate, le quali parlano di 2,9, 2 e 2% per gli anni 2024, 25 e 26, traducibili appunto in circa 140 euro. Così come per la riduzione d'orario. Nelle diverse ipotesi contrattuali si continua a balbettare sulla possibile sperimentazione nelle diverse realtà produttive, come nel caso del nuovo contratto dei meccanici oppure nel settore bancario, dove si è introdotto la possibilità di lavorare su quattro giornate, dal lunedì al giovedì, ma allungando l'orario alle 9 ore giornaliere come nel gruppo Intesa San Paolo. Ovvero nessuna riduzione di orario e risparmio per l'azienda sui costi gestionali. In questo modo l'unica arma vincente contro il padronato che è l'u-

nità non si concretizza e non si cimenta, aumentando la babele di condizioni che la classe vive, con il risultato di aumentare attraverso la diversità di posizioni, di garanzie normative e salariali, la competizione e la concorrenza all'interno della stessa massa lavoratrice e quindi la sua debolezza. Occorre una strategia unitaria e generalizzata, usare tutta la forza che le masse lavoratrici hanno a disposizione che è la loro condizione omogenea di sfruttamento. La strategia padronale e governativa è da sempre chiara. La logica della competizione è in definitiva logica di guerra. Affrontando ed analizzando la situazione della nascente classe operaia in Inghilterra nel suo testo *"La situazione della classe operaia in Inghilterra"* Friederich Engels già così si esprimeva: *"la concorrenza è l'espressione più perfetta della guerra di tutti contro tutti che infuria nella società borghese moderna...Ora, questa concorrenza dei lavoratori tra di loro è l'aspetto peggiore delle condizioni di vita attuali del lavoratore, l'arma più affilata della borghesia nella lotta contro il proletariato. Di qui gli sforzi dei lavoratori per sopprimere tale concorrenza associandosi; di qui il furore della borghesia contro queste associazioni ed il suo tripudio per ogni sconfitta inflitta ad esse".* A fronte di questa incontrovertibile verità che ancora troppi dirigenti sindacali non interiorizzano ed a cui non fanno affatto riferimento, ma contrariamente e contraddittoriamente esaltano le sorti progressive della presunta iniziativa competitiva e concorrenziale, magari scioccamente della nostra imprenditoria nazionale, non ci possiamo meravigliare se a livello mondiale oggi stiamo rischiando una terza guerra guerreggiata mondiale. Con la franchezza che contraddistingue le classi padronali ed i suoi lacchè, buon ultimo Mario Draghi, nella sue recenti affermazioni, nel discorso tenuto alla Conferenza di alto livello sul *"Pilastro europeo dei diritti sociali"* a La Hulpe in Belgio e di cui riportiamo sostanziali passi, che non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni o interpretazioni, ci ricorda quale sia il prossimo orizzonte per la borghesia

europea, proprio in concorrenza e competizione *"spietata"*, come lui afferma, con le maggiori potenze economiche, Cina e Stati Uniti in testa:

*"Abbiamo perseguito una strategia deliberata volta a ridurre i costi salariali gli uni rispetto agli altri e, combinando ciò con una politica fiscale prociclica, l'effetto netto è stato solo quello di indebolire la nostra domanda interna e minare il nostro modello sociale.....abbiamo confidato nella parità di condizioni globale e nell'ordine internazionale basato su regole, aspettandoci che altri facessero lo stesso. Ma ora il mondo sta cambiando rapidamente.... altre regioni non rispettano più le regole e stanno elaborando attivamente politiche per migliorare la loro posizione competitiva. Nella migliore delle ipotesi, queste politiche sono progettate per reindirizzare gli investimenti verso le loro economie a scapito delle nostre; e, nel peggiore dei casi, sono progettati per renderci permanentemente dipendenti da loro.....La Cina, ad esempio, mira a catturare e internalizzare tutte le parti della catena di approvvigionamento di tecnologie verdi e avanzate e sta garantendo l'accesso alle risorse necessarie. Questa rapida espansione dell'offerta sta portando a un significativo eccesso di capacità in molteplici settori e minacciando di indebolire le nostre industrie. Gli Stati Uniti, da parte loro, stanno utilizzando una politica industriale su larga scala per attrarre capacità manifatturiere nazionali di alto valore all'interno dei propri confini, compre-*

*sa quella delle aziende europee, mentre utilizzano il protezionismo per escludere i concorrenti e dispiegano il proprio potere geopolitico per riorientare e proteggere catene di approvvigionamento.....Ci manca una strategia su come tenere il passo in una corsa sempre più spietata per la leadership nelle nuove tecnologie. Oggi investiamo meno in tecnologie digitali e avanzate rispetto a Stati Uniti e Cina, anche per la difesa, e abbiamo solo quattro attori tecnologici europei globali tra i primi 50 a livello mondiale. Manca una strategia su come proteggere le nostre industrie tradizionali da un terreno di gioco globale ineguale causato da asimmetrie nelle normative, nei sussidi e nelle politiche commerciali...Un esempio calzante è rappresentato dalle industrie ad alta intensità energetica. In altre regioni, queste industrie non solo devono far fronte a costi energetici più bassi, ma devono anche far fronte a un minore onere normativo e, in alcuni casi, ricevono massicci sussidi che minacciano direttamente la capacità delle aziende europee di competere. Senza azioni politiche strategicamente progettate e coordinate, è logico che alcune delle nostre industrie ridurranno la capacità produttiva o si trasferiranno al di fuori dell'UE. .....I nostri principali concorrenti stanno approfittando del fatto di essere economie di dimensioni continentali per generare scala, aumentare gli investimenti e conquistare quote di mercato... In Europa abbiamo lo stesso vantaggio in termini di dimensioni naturali, ma la frammentazione ci frena....Nel settore della difesa, ad esempio, la mancanza di scala sta ostacolando lo sviluppo della capacità industriale europea.... I primi cinque operatori negli Stati Uniti rappresentano l'80% del suo mercato più ampio, mentre in Europa ne costituiscono il 45%. Questa differenza deriva in gran parte dal fatto che la spesa per la difesa dell'UE è frammentata. I governi non appaltano molto insieme e gli appalti collaborativi rappresentano meno del 20% della spesa ...Per soddisfare le nuove esigenze di difesa e sicurezza, dobbiamo intensificare gli appalti congiunti, aumentare il coordinamento della nostra spesa e l'nteroperabilità delle nostre attrezzature e ridurre sostanzialmente le nostre dipendenze internazionali... Un altro esempio in cui non stiamo sfruttando la scala è quello delle telecomunicazioni. Abbiamo un mercato di circa 450 milioni di consumatori nellUE, ma gli investimenti pro capite sono la metà di quelli degli Stati Uniti e siamo in ritardo nella diffusione del 5G e della fibra. Uno dei motivi di questo divario è che in Europa abbiamo 34 gruppi di reti mobili... contro tre negli Stati Uniti e quattro in Cina.... E le dimensioni sono cruciali, in modo diverso, anche per le giovani aziende che generano le idee più innovative. Il loro modello di business dipende dalla capacità di crescere rapidamente e commercializzare le proprie idee, il che a sua volta richiede un ampio mercato interno. E la scala è essenziale anche per lo sviluppo di farmaci nuovi e innovativi, attraverso la standardizzazione dei dati dei pazienti dellUE e l'uso dell'intelligenza artificiale, che ha bisogno di tutta questa ricchezza di dati di cui disponiamo, se solo potessero essere standardizzati... Il secondo filone riguarda la fornitura di beni pubblici. Laddove ci sono investimenti da cui tutti beneficiamo, ma che nessun paese può portare a termine da solo, abbiamo validi motivi per agire insieme, altrimenti non forniremo risultati adeguati rispetto alle nostre esigenze: non forniremo risultati soddisfacenti in termini di clima, ad esempio nella difesa, e anche in altri settori..."*

Come si evince, la competizione commerciale, la guerra economica, auspicando che a breve non ci tocchi e ci travolga anche quella guerreggiata, che già sta martoriando purtroppo i popoli dell'Ucraina e della Palestina e dell'intero Medio Oriente, è nel nostro orizzonte.

Solo una politica di unità fra le masse lavoratrici, nuove generazioni, donne e la nuova classe lavoratrice migrante, potrà fermare i *"signori della guerra"* realizzare il totale affrancamento delle masse sfruttate, prospettare un nuovo mondo di liberi ed eguali, attuare e consolidare il progetto comunista libertario.

# Palestina: catastrofe sanitaria.

## *Un dossier della rete Sanitari per Gaza*

Tra gli effetti più devastanti dell'aggressione contro la popolazione di Gaza da parte dell'esercito israeliano, che continua incessantemente dal 7 Ottobre scorso, vi è la sistematica distruzione delle strutture sanitarie della città e dell'intera Striscia. A denunciarlo, sulla base di dati raccolti sul campo e di documenti prodotti da organismi internazionali come la World Health Organization, agenzia ONU per la salute, è il dossier «La distruzione del sistema sanitario a Gaza», pubblicato dalla rete Sanitari per Gaza, costituita nell'Ottobre scorso da medici e paramedici che si oppongono al genocidio del popolo palestinese voluto dal governo israeliano.

Nel dossier, aggiornato al 2 Aprile scorso, sono documentati gli innumerevoli attacchi ai danni delle strutture sanitarie della città e della regione di Gaza, con centinaia di vittime tra i lavoratori della sanità e i civili ricoverati, ma anche esecuzioni, torture e arresti arbitrari di personale medico, infermieristico e paramedico indispensabile a fronteggiare la catastrofe sanitaria e umanitaria. Una strage che lo Stato israeliano sta perpetrando in piena violazione della convenzione di Ginevra e contro ogni sentimento umano. Anche il collasso del sistema sanitario a Gaza indica la volontà di perpetrare il genocidio. La distruzione sistematica del diritto alla salute e gli attentati alla sopravvivenza di feriti e malati si configurano come veri e propri crimini di guerra. Come sottolineano gli estensori, quelli riportati nel dossier sono numeri sottostimati a causa delle difficoltà nella raccolta di informazioni.

In sei mesi dall'inizio della guerra si sono registrati oltre mille attacchi contro strutture ospedaliere e di assistenza sanitaria causati da bombardamenti indiscriminati e dall'intervento di terra dell'IDF (Israel Defense Forces). Si tratta di cinque attacchi ogni giorno. Gli ospedali vengono deliberatamente attaccati con il pretesto che possano nascondere basi e depositi di armi di Hamas. Solo 12 ospedali su 36 sono ancora parzialmente funzionanti, mentre le équipe sanitarie delle ambulanze non sono in grado di operare a causa dei posti di blocco militari, delle macerie che ingombrano le strade o perché colpite direttamente da attacchi armati e da arresti. Inoltre l'IDF ha impedito l'intervento delle ambulanze per portare soccorso ai feriti nei campi profughi situati vicino agli ospedali, anche circondandoli coi carrarmati.

L'Ospedale Al-Shifa, il più grande di Gaza, è stato assediato e occupato militarmente e persone inermi sono state imprigionate, deportate e sottoposte in centinaia ad esecuzioni di massa. Cecchini appostati col piscono chi entra o esce dall'ospedale. Gli ospedali pediatrici e i reparti di maternità sembrano essere i primi obiettivi dell'esercito invasore. Senza elettricità le sale operatorie, le incubatrici e i respiratori non funzionano. Acqua, cibo e condizioni igieniche minime mancano a centinaia di neonati. Neanche l'unico ospedale psichiatrico della città è stato risparmiato dai bombardamenti, nei quali vengono impiegate bombe al fosforo bianco, messe al bando dalle convenzioni internazionali.

Durante le evacuazioni forzate che precedono gli attacchi il personale è obbligato con le armi ad abbandonare i malati. La distruzione delle attrezzature mediche e la mancanza di medicinali mettono medici e infermieri nell'impossibilità di operare, mentre gli aiuti dell'UNRWA e delle ONG vengono bloccati. I pochi ospedali rimasti in funzione sono sovraffollati per il forte afflusso di pazienti dagli ospedali colpiti e di migliaia di civili sfollati. Malattie infettive, denutrizione e intossicazioni alimentari dilagano, agendo come ulteriori armi micidiali contro la popolazione stremata.

Le lavoratrici e i lavoratori della sanità, sostenuti dai volontari internazionali, stanno facendo l'impossibile per garantire almeno il primo soccorso e le cure indispensabili. 458 di loro sono stati uccisi, 902 feriti, 311 arrestati.

Il dossier è consultabile alla pagina https://linktr.ee/sanitaripergaza.

# *“La follia mi possiede dolcemente”*

## *Il racconto di una donna vittima della tratta*

***Marilina Veca***

Uno dei commerci più produttivi e remunerativi, e pertanto in ascesa, sembra essere sempre più quello di una merce particolare, facile da reperire, facile da smerciare: quello degli esseri umani.

La sofferenza globale dovuta alla crisi in corso rischia di vanificare i risultati fin qui ottenuti nella lotta al commercio di esseri umani. Un mercato che ingloba soprattutto soggetti deboli, come le donne e i minori, e all’interno di questi quelli che vivono realtà di povertà, mancanza di prospettiva per il futuro, conseguenze di guerre civili, persone “invisibili”, senza documenti e senza situazioni familiari di supporto.

Esistono vere e proprie organizzazioni e reti criminali che gestiscono buona parte del traffico. A queste imprese criminali si aggiungono gruppi locali, che utilizzano “basisti” o “esche” che provengono dalla cerchia di cui la vittima si fida (un amico emigrato in paesi ricchi che ha avuto “successo” e che comunica attraverso i social con la vittima, fidanzati, parenti, ecc.).

Leggiamo su «Nigrizia» (settembre 2022) che “nell’Europa centrale e dell’Est un trafficante guadagna da 1.500 a 2.000 dollari per ogni persona reclutata. In molti casi i trafficanti di professione si affidano e lavorano con vere e proprie agenzie che si occupano del reclutamento di personale per lavoro all’estero. Agenzie che si preoccupano dei documenti, del viaggio e dell’“inserimento lavorativo” di persone che invece presto si troveranno prigioniere e vittime di abusi. E spesso in cambio del lavoro promesso viene loro richiesto un pagamento di undici mesi di salario. Come accade a molte donne reclutate da paesi dell’Africa orientale per i lavori domestici nelle case di benestanti uomini d’affari nei paesi del Golfo Persico”.

L’utilizzazione del web, dei social, degli smartphone, ha reso più efficaci e più rapide le reti criminali impegnata nel commercio di esseri umani.

Un messaggio di un amico lontano che arriva un giorno su un social e che promette la possibilità di una vita nuova può diventare una condanna a morte per persone fragili, vulnerabili e facilmente catturabili.

È proprio quello che racconta l’autrice congolese Pasco Losanganya* nel suo testo *La folie m’habite en douceur*, tradotto in italiano con il titolo *La follia mi possiede dolcemente*.

*È la prima volta assoluta che prendo l’aereo. Sono eccitatissima. Vado in Marocco. A Rabat.*

*È proprio là che io e Alfred abbiamo appuntamento. Alfred è un “vecchio” del quartiere, come diciamo noi. Sono sette anni che è andato via, in Germania. Si è sistemato proprio bene laggiù. Ha fatto fortuna, davvero. Sono tornata in contatto con lui su Facebook, due anni fa, perchè lui può aiutarmi a fare fortuna, come lui. Verrà a prendermi a Rabat per portarmi con lui in Germania. È fantastico, non è vero?*

*Scusate, non mi sono ancora presentata. Mi chiamo Wenga. Ho trentacinque anni. Ho lasciato il mio lavoro di cassiera in una banca di Kinshasa per tentare la fortuna in Germania. Alfred mi ha assicurato che questa volta andrà bene. Prima, ho fatto quattro domande al Centro Europeo dei Visti, per ottenere un visto, e per quattro volte me l’hanno rifiutato. Senza nessuna ragione apparente. Eppure avevo un conto in banca ben fornito e tutto il resto. Nessun parente che abiti laggiù. Solo una lontana cugina. Ma da noi è una cugina e basta. Una sorella. È la famiglia. Quattro rifiuti. Ma sapete come si dice: “Andare sempre fino in fondo per realizzare i propri sogni”. Ed è arrivato Alfred.*

*Bisognava pur farlo, un giorno o l’altro, non è vero? Kinshasa, mi mancherai. Casa!... Fai parte di me. Ma ora, bisogna che io vada a prendere un po’ d’aria. L’aria di altri posti. Non è un addio, non ti preoccupare. Solo una nuova pagina da scrivere.*

*Arrivo in Marocco, a Rabat. L’aereo atterra dolcemente, recupero la mia valigia, mi dirigo all’uscita. Alfred mi aveva istruito su tutto quello che dovevo fare al mio arrivo all’aeroporto, dunque per me è stato facile. Esco, ma quando arrivo fuori, non lo vedo.*

Ecco: ritrovare Alfred, un “vecchio” del quartiere, da sette anni in Germania, dove si dice che si sia sistemato proprio bene, ha fatto fortuna, così sembra almeno. Ritrovare Alfred su Facebook, riallacciare l’amicizia con questo vecchio amico, che, in Germania, ha avuto successo, e fidarsi di lui: questo sarà per Wenga, la protagonista del racconto, l’inizio di una vera e propria discesa all’inferno. In Africa, negli ultimi tre anni, sono state registrate circa

sessantamila vittime della tratta di esseri umani, e sono numeri per difetto, in quanto buona parte dei casi non vengono alla luce. Gran parte delle vittime di traffico arriva in Nord Africa, e poi in transito dal Nord Africa verso l'Europa, da zone dell'Africa occidentale e orientale. Tutti i Paesi africani sono più o meno soggetti a questo commercio. Molti Stati africani hanno messo in essere azioni e legislazioni per combattere il traffico di esseri umani. Ricordiamo la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, che proibisce la schiavitù e il traffico di uomini.

Sentiamo ancora la voce di una donna che racconta il suo calvario dentro questo viaggio dell'orrore:

*Arriviamo di fronte ad un grande portone. Si apre ed entriamo. È un grande appezzamento di terreno. Con una bellissima casa. La porta si apre e una donna viene ad accogliermi. Mi parla in un francese ancora più approssimativo. Quasi incomprensibile:"Buongiorno. Mi segua". Entriamo nel salone. Ci sono molti uomini. Stanno bevendo, fumando. Nessun saluto. Nessuna presentazione.*

*"Mi scusi signora, dove è Alfred?". "Mi segua". La seguo. Arriviamo in una camera.*

*"Mi scusi signora, posso fare una chiamata?". Prendo il telefono e compongo il numero di Alfred. La chiamata non parte. Problemi di rete."Esco per chiamare da fuori, non c'è campo qui"."Uscire no. Sieditì. La tua borsa". "Perchè signora?". "Non fare domande. Solo borsa". Le do la mia borsa. "Telefono". Le do il telefono. "Levare vestiti"."Prego?". "Tu spogliare". Obbedisco. "Sciogliere capelli". Sciolgo i capelli. "Nella doccia!". "Signora…". "No fare domande! Nella doccia!". Obbedisco. Non ho paura. No. Cerco invece di capire quello che succede. Forse tutto questo fa parte di un protocollo di viaggio? Dov'è Alfred? Resto positiva. Finisco di fare la doccia. Sono là, nuda. Sola. Nessun guardaroba, nessun copriletto, da nessuna parte. Nessun asciugamano. E le mie cose? Portate via.*

*Cinque ore dopo. Altre donne entrano nella stanza. Nessun buongiorno, nessuna presentazione. Hanno tutte sguardi di lupo. Vi assicuro che non ho paura. Ma con questi sguardi, vedo bene che la cosa non va. Mi chiedono di sedermi. Mi siedo vicino ad una di loro. E cominciano a rasarmi la testa. Lascio fare. La paura comincia ad invadermi poco a poco. Ma mi rassicuro. Questo fa forse parte del viaggio.*

*L'indomani mattina sono risvegliata dal rumore di una persona che viene gettata nella mia camera come un sacco di patate. La persona cade su di me. "Aie! Mama na ngai nakufi (sono morta)!". "Stai bene?". "Sì, e tu?". "Va bene. Mi chiamo Wenga. E tu?". "Mabi. Tutti i giorni è così qui". "Qui?... Dove siamo?". "Siamo in Libia.". "Libia?!... Come è possibile, Libia?". "Sì, Libia. Io sono qui da otto mesi e sono incinta". Mio Dio! Ho le vertigini. Non riesco a respirare. Il cuore comincia a battere ad un ritmo incontrollato. Solo la parola "Libia"… Signore! "Come è possibile ch'io mi ritrovi in Libia?...Come sono arrivata qui?". "Come qui? Dove dovevi andare? Io non lo so più, ho dimenticato il nome". Lei piange. "Ma chi è Alfred?", mi domanda la ragazza. "Lui è il mio fidanzato. Doveva venirmi a prendere… Doveva portarmi in Germania". "Si dev'essere sbagliato di indirizzo il tuo Alfred. Ascolta, devi essere forte, per favore. Siamo in Libia. Qui è un altro mondo. E non si arriva qui grazie ad Allah. Se arrivi qui vuol dire che qualcuno ti ha venduta…". "Come? Venduta? Chi? Quando? Come? E perchè? Perché?".*

*In quel momento due uomini entrano nella stanza. Mi scelgono e mi portano in un'altra camera. Siamo soli. Si mostrano molto crudeli con me. Mi hanno fatto delle cose. Non so come descrivere tutto quello che mi hanno fatto. Ho gridato. Ho urlato ma niente li fermava. È in questa stanza che è veramente cominciato il mio incubo. Ai loro occhi ero una buona merce. Sono sempre nuda. Non ho il diritto di coprirmi. Sono traumatizzata. Sto diventando pazza. Ma lui, se ne frega. Lui si soddisfa dentro di me tanto quanto vuole. Mi fa male tutto.*

*E due mesi dopo mi ha rivenduto ad un altro. E l'altro mi ha rivenduto ad un altro, e ancora ad un altro. È questo il sistema qui. È questo oppure morire. Dove siamo? Non lo so. In quale parte della Libia? Non ne ho idea. Oh Cielo! Pietà!*

*Oggi sono venuti a prendere una bambina di cinque anni. L'hanno portata nella stanza vicina. Le sue urla mi hanno spezzato il cuore. Non ho mai sentito urla simili. E sua madre, povera!, non riusciva neanche a gridare. Vedevo tutto nei suoi occhi. Sentivo tutto nel suo respire. E sua figlia urlava. "Mamma aiutami! Mamma aiutami! Ti prego, digli di smetterla! Pietà!". Ma quegli uomini non ascoltano, non vogliono ascoltare. Queste terribili grida e pianti della bambina per loro non significano assolutamente niente. Sua madre non ha potuto resistere a quelle grida, è caduta in terra. E' morta.*

Ai loro occhi ero una buona merce, dice Wenga. E questa è la chiave di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo: far diventare un essere umano uguale ad una merce, ad una fonte di reddito, spersonalizzarlo, reificarlo, trasformarlo in un numero, come si fa in tutte le istituzioni totali, dai campi di concentramento, ai manicomi, alle carceri.

Storie che si ripetono, tutte uguali nell'orrore, nella disumanità, nella crudeltà. I campi libici, poi la fuga in barca: *Siamo in una barca, stretti come sardine. È buio. E l'acqua è freddissima. Ho scelto un posto all'angolo della barca. Mi sono addormentata. Sognavo di essere arrivata in Germania. C'era tanta gente che conoscevo, che era lì ad accogliermi. Era veramente un momento di felicità! E all'improvviso… il mio sonno è interrotto da urla e dal movimento della barca.*

*L'acqua entrava dappertutto e la barca dondolava in tutti i sensi. La gente gridava in tutte le lingue, si sarebbe detto di essere nella torre di Babele. Non riesco ad aprire la bocca. Cerco di immaginare, in quello stesso istante, come imparare a nuotare o a stare a galla. Improvvisamente, in mezzo a questa confusione, una mano mi strappa il panno che mi copriva. Ho gridato: "Mio Dio, un bambino è caduto in acqua!". In lontananza abbiamo visto un'altra barca.*

*È in questo momento che l'inferno ha eletto domicilio lì dentro. Le donne gridavano, i bambini piangevano e gli uomini cercavano di fare del loro meglio per salvare la barca. Inutilmente facevano cenni all'altra barca perchè ci prestasse soccorso. Plaf!! Un bambino è caduto in acqua. Sua madre si getta in acqua per soccorrerlo ma non sa nuotare, ed entrambi scompaiono. Gli uomini gridano ancor più, chiedono aiuto all'altra barca, questa volta chi è su quella barca decide di reagire, ma la metà dei passeggeri è già in fondo al mare. Dio mio! Sento che la mia ora è arrivata, bevo la prima sorsata, poi la seconda… quello che segue, non lo so.*

*Mi sono risvegliata due giorni dopo. In un campo. Non lo stesso campo. Un altro campo. Mani vuote. Né borsa, né soldi, né vestiti. Solo il mio sesso e la mia pancia. Sono restata quattro mesi in questo campo. Vivendo di furti e di prostituzione.*

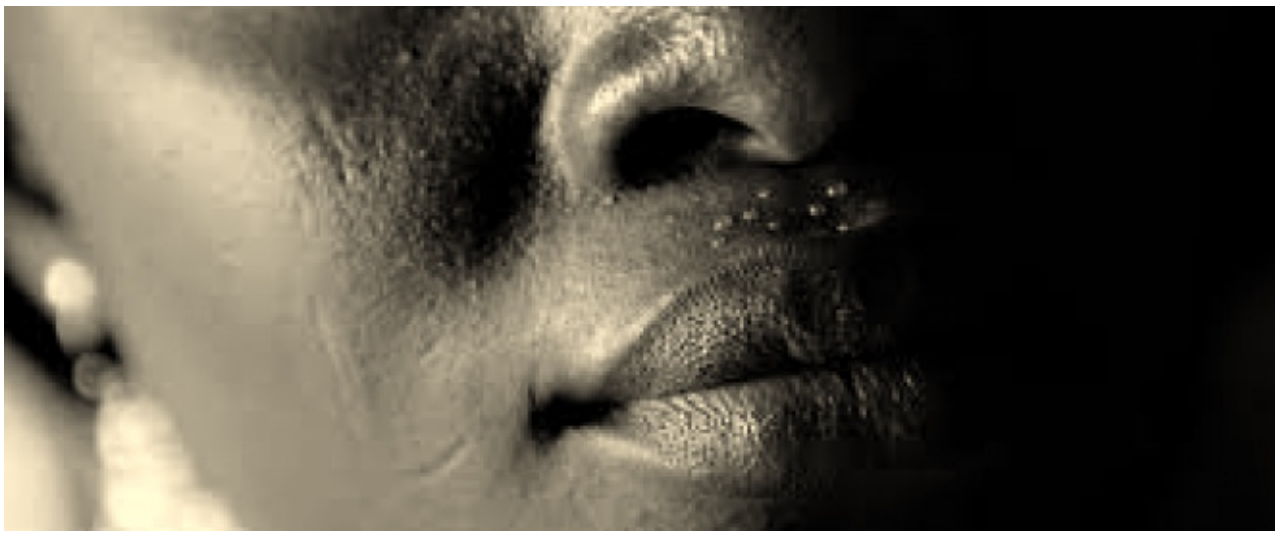
Storie che si ripetono, come si trattasse di un copione, ma non siamo in una finzione scenica, questo è l'inferno di milioni di persone: *Sono passata per molti altri paesi. Un contatto mi ha aiutato ad arrivare in Svezia. Arrivata in Svezia, sono accolta da un'amica. Solo per quarantotto ore. Qui, un'altro tipo di inferno. Sono le tre del pomeriggio e fa già buio. Meno otto gradi. Nevica. Non sono ben accetta. Anche gli sguardi mi trattano da straniera. Ho sviluppato delle malattie psicosomatiche. Il freddo. Mio Dio, il freddo. Dormo in cucina. Il freddo mi violenta dappertutto. Al mattino, lascio i bambini della mia amica a scuola. Dopo, vado a trascorrere la mia giornata in un centro commerciale perchè la mia amica chiude la sua casa. Passo tre quarti della giornata al centro commerciale. Nelle toilettes. È il solo posto dove sono bene al caldo. E dove posso dormire senza essere disturbata aspettando l'uscita delle classi.*

*Ho cominciato ad avere dei pensieri di suicidio: basta che mi svegli alle due del mattino ed esca fuori quando fa meno quindici gradi ed ecco fatto! Cinque minuti e sarà tutto finito, sarò morta. E dal momento che mi trovavo in un immobile di cinque piani, nessuno mi ritroverà prima di tre giorni perchè gli svedesi amano prendere il loro Fika a colazione e non hanno il tempo di far caso a quello che succede intorno. Ah, Dio mio! Troppo è troppo. Piango di dolore, di solitudine… troppo è troppo.*

*Mi sono risvegliata strana oggi, mi sono spogliata, mi sono rasata dappertutto, e sono uscita nuda, gridando, cantando, forte, fortissimo…eh sì! talmente forte…mentre c'erano meno diciannove gradi. È arrivata la polizia, e c'era la barriera della lingua. Loro non capiscono quello che dico e io non capisco quello che dicono loro. Mi hanno portato via. E ho gridato talmente forte che mi hanno sedato. Mi sono risvegliata sette giorni dopo. Sono in un ospedale psichiatrico, per ricevere delle cosiddette cure, rinchiusa*.

Tutto questo cancellato, dimenticato, ignorato dai "bianchi" dell'Occidente in agonia intellettuale e cognitiva: un tunnel dell'orrore che costituisce il pilastro del nuovo colonialismo e della schiavitù.

*Pasco Losanganya, scrittrice e artista congolese, vive e lavora a Roma. Il suo testo *La folie m'habite en douceur*, basato sulle testimonianze di donne migranti vittime di tratta, è stato tradotto in italiano dalla scrittrice Marilina Veca, collaboratrice della nostra rivista.



# PRIMO MAGGIO:

## LOTTA E MEMORIA DEL PROLETARIATO

**Discorso di autodifesa dell'anarchico August Spies al processo dei Martiri di Chicago del 1886.**

Se voi credete che impiccandoci
potrete arrestare il movimento operaio, il movimento dalla cui vittoria finale milioni e milioni di operai ed operaie oppressi dalla miseria aspettano la loro emancipazione, se voi credete in ciò, appiccateci pure!
Voi spegnete una scintilla, ma da ogni parte sorgeranno fiamme gigantesche.
Il movimento operaio è simile ad un fuoco sotterraneo che voi non potete spegnere.
Il terreno su cui camminate arde!
Voi non volete o non potete capirlo!
Voi non credete più alla
magia come i nostri bisnonni che consideravano un dovere civile l'abbruciar vive le streghe, ma credete nelle cospirazioni !
Credete che tutti
gli avvenimenti di questi ultimi tempi siano l'opera di cospiratori.
Somigliate al bambino che cerca la sua immagine dietro lo specchio.
Volete distruggere i cospiratori e gli agitatori?
Ebbene distruggete pure; impossessatevi di ogni proprietario che si arricchisce col lavoro non pagato dei suoi schiavi; impossessatevi e distruggete ogni macchina che sconvolge l'industria e l'agricoltura,
che rende la produzione più intensa e priva gli operai del pane,
che annienta le ricchezze generali e condanna i produttori, i lavoratori al supplizio di Tantalo in mezzo ad un mondo di tesori!
Distruggete
le ferrovie, il telegrafo, il vapore,
la dinamite e voi stessi, perchè tutto porta l'impronta della nostra epoca rivoluzionaria.

**August Spies 10.12.1855 - 11.11.1887**

**Adolph Fischer 1858 – 11.11.1887**

**George Engel 15.04.1836 – 11.11.1887**

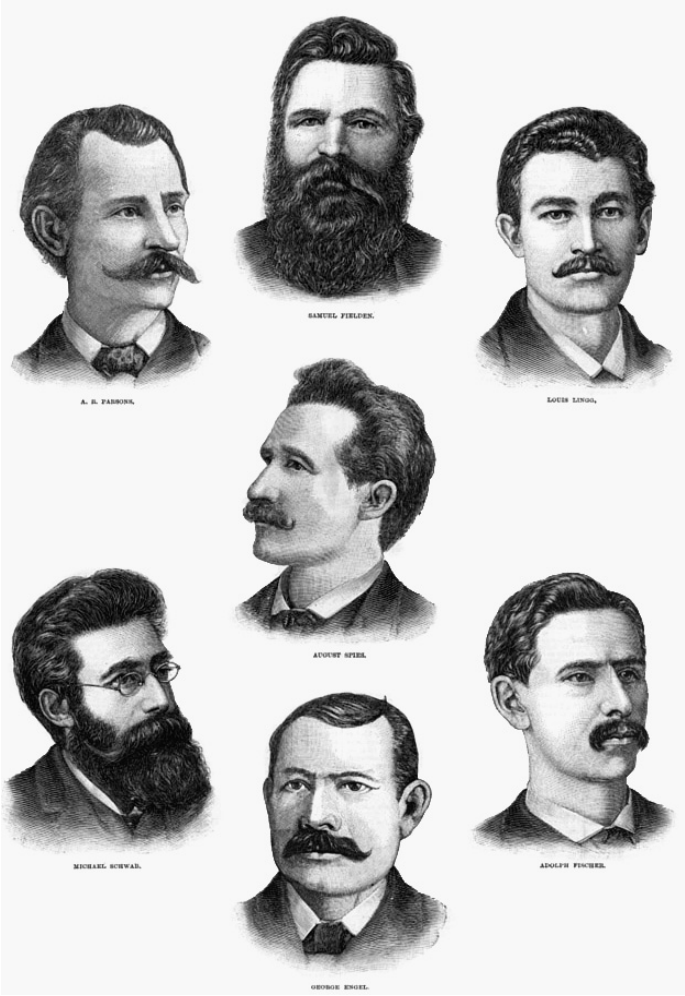
**Luis Lingg 09.09.1864 – 10.11.1887**

**Albert Parsons 20.06.1848 – 11.11.1887**

**Michael Schwab 09.08.1853 – 29.06.1898**

**Samuel Fielden 25.02.1847 – 07.02.1922**

**Oscar Neebe 12.07.1850 – 22.04.1916 (non nella foto)**



# Testimonianza dell'anarchico Nestor Machno sul Primo Maggio 1917 durante la rivoluzione in Ucraina

Da dieci anni (passati quasi interamente nella prigione di Bulyrki, a Mosca) non prendevo parte alle manifestazioni operaie del 1° Maggio e, per questo, era animato da un particolare entusiasmo nello svolgere la propaganda fra i contadini, gli operai ed i soldati del distaccamento mitraglieri in vista della loro organizzazione.
Riuniti i documenti riguardanti quel che era stato fatto dagli operai negli ultimi giorni di aprile, li misi alla disposizione dei compagni che potevano servirsene per darne informazione ai contadini, agli operai ed ai soldati.
Il comandante dell'8° reggimento serbo ci inviò una delegazione per parteciparci il desiderio del suo reggimento di prender parte alla celebrazione del 1° Maggio a fianco dei lavoratori di Gulai-Pole. Beninteso, non ci opponemmo ad un tale desiderio. Noi, anzi, consentimmo a che il reggimento si presentasse in tenuta da campagna: ad ogni buon conto, noi contavamo sulle nostre forze, sufficienti, all'occorrenza, per disarmare i soldati.
La manifestazione cominciò nelle vie di Gulai-Pole fin dalle 9 del mattino. Il punto di ritrovo dei manifestanti era la piazza del Mercato, attualmente piazza delle Vittime della Rivoluzione.
Poco dopo, gli anarchici recarono notizie sul movimento proletario di Pietrogrado (Leningrado) del 18-22 aprile, che aveva richiesto al governo le dimissioni di dieci ministri borghesi e la consegna di tutto il potere ai Soviet dei deputati contadini, operai e soldati (fu più tardi la parola d'ordine dei marinai di Kronstadt in rivolta contro il totalitarismo bolscevico): il movimento era stato schiacciato dalla forza armata del governo provvisorio. La notizia trasformava immediatamente il carattere della manifestazione, che diveniva decisamente ostile al governo ed ai socialisti che vi partecipavano.
Ii comandante dell'8° reggimento serbo faceva precipitosamente rientrare i suoi uomini negli accantonamenti. Una parte del distaccamento di mitraglieri si dichiarava solidale con gli anarchici e prendeva posto tra i manifestanti. Questi erano tanto numerosi che, allorquando venne votata la risoluzione « Abbasso il governo e tutti i partiti suoi complici... », avviandosi poi nelle vie cantando la « Marcia degli anarchici », la sfilata, in ranghi serrati da 6 a 8 persone, durò più di cinque ore.
L'ostilità contro il governo ed i suoi agenti era tale che i politici del Comitato comunale e gli ufficiali del distaccamento mitraglieri — ad eccezione, tuttavia, di due ufficiali particolarmente amati dai soldati: il simpatizzante anarchico Peyichenko e Bogdanovitch, l'artista — cercarono rifugio allo stato maggiore, e la milizia, che dalla sua creazione non aveva effettuato alcun arresto, scomparve da Gulai-Pole.
Gli anarchici, infine, parlarono alla massa ricordando i martiri anarchici di Chicago ed i manifestanti vollero onorare la loro memoria inginocchiandosi. Poi, chiesero di essere immediatamente condotti a battersi contro il governo, i suoi funzionari e contro ogni vestigia del regime borghese.

# *Appello del Battaglione anarchico "Durruti" dal fronte d'Aragona per il Primo Maggio 1937*

Compagni!

Il 1° Maggio dell'anno 1937 non è la ricorrenza festiva degli altri anni, ed è per questo, soltanto per questo, che vi rivolgiamo una parola franca e fraterna.
In questo 1° Maggio rivive più che mai in noi il triste ricordo delle forche di Chicago. Da nove mesi il proletariato spagnolo si batte con fede contro l'orda fascista, e da nove mesi, giorno per giorno, i sacrifici si succedono ai sacrifici: sacrifici materiali, sacrifici morali, sacrifici d'ogni indole. E, nel bilancio di questa guerra immane, i sacrifici sarebbero insignificanti e quasi trascurabili se non fossimo assaliti da un dubbio tremendo. Quale sarà la conclusione sociale di questa sanguinosa tragedia proletaria? Quali saranno i nuovi destini del proletariato che si batte e muore impavidamente per impedire l'avvento del fascismo in Spagna? Rimarrà il proletario libero dalle catene spezzate il fatidico 19 luglio o ritornerà, attraverso il crogiolo dei compromessi politici, sotto il gioco di una nuova borghesia?
Sono questi gli interrogativi che appaiono all'orizzonte rosso di questo 1°Maggio, e sono questi interrogativi che turbano in noi il sentimento della piena soddisfazione.
Il 19 luglio 1936 fu antifascista e non anarchico. Antifascista perché in un batter d'occhio Barcellona e la Catalogna si sono sbarazzati della peste fascista; non anarchico perché il potere centrale è riuscito a mantenersi in piedi, ricoprendosi col mantello della democrazia e del vittimismo politico. Ora questo potere centrale riappare, come ce lo dicono i fatti dolorosi di Valencia, nella sua forma naturale e secolare.
Non è certamente questo l'ideale per il quale sono caduti Ascaso, Durruti, Angeloni, Fallaschi, Ceri e migliaia di compagni; non è certamente questo l'ideale per il quale migliaia e migliaia di compagni vivono da mesi e mesi nella trincea fangosa per l'invasione fascista, e non è certamente questo l'ideale scritto a caratteri di sangue sulle lacere bandiere della F.A.I. e della C.N.T.
L'ideale per il quale gli anarchici sono caduti e disposti a cadere ancora è ben altro: esso consiste nella scomparsa totale dello Stato-padrone, in quanto senza la sua scomparsa non vi può essere pace sociale fra gli oppressi, Bisogna che al prossimo Congresso Anarchico Internazionale gli anarchici riaffermino vigorosamente i loro principi fondamentali e decidano una volta per sempre prima che sia troppo tardi, prima che il nodo scorsoio si stringa di romperla col potere centrale. Non si può collaborare oltre con chi tradisce e tenta di cancellare sfacciatamente i principi del 19 luglio 1936, i principi per i quali abbiamo migliaia di morti, migliaia di mutilati, un volume di sacrifici che nessuno potrà valutare.
Dall'esame dei fatti appare chiaro che il proletariato spagnolo è accerchiato da due nemici: il fascismo e la cosiddetta democrazia repubblicana. Sarà in grado di spezzare il cerchio di ferro che minaccia di schiacciarlo prima che sia troppo tardi? Sarà ancora capace di ripetere il 19 luglio?
Che questo Primo Maggio possa darci una risposta affermativa.

Viva il 19 luglio!
Viva la Rivoluzione sociale!

***Testi tratti da «Umanità Nova», 29 Aprile 1945 e 1967.***

# *COSI' IL 25 APRILE*
# *COSI' IL PRIMO MAGGIO*

La resistenza al fascismo non deve risolversi in una celebrazione istituzionale completamente scissa dalle resistenze attuali.

***IN QUESTO 25 APRILE*** vogliamo ricordare la resistenza dei popoli palestinese e curdo; quella contro le basi militari e il dilagare del militarismo nella società; contro la produzione ed il commercio delle armi; contro tutte le guerre dell'imperialismo.

Vogliamo ricordare la resistenza dei giovani che protestano e che vengono manganellati dalla polizia; quella delle donne in lotta per la difesa dei loro diritti in una società sempre più maschilista e patriarcale; quella dei lavoratori e lavoratrici che lottano contro i licenziamenti, per un salario dignitoso, per la sicurezza nei luoghi di lavoro e per una migliore qualità della vita.

Ma non vogliamo neppure scordare le resistenze direttamente legate a questa data, a chi ha lottato ed ha pagato anche con la vita per opporsi al nazifascismo oggi risorgente. Questo non per guardare sempre al passato o per vuota retorica, ma perché è importante conservare e tramandare la memoria. È importante conoscere da dove si viene, per sapere chi siamo e dove andiamo.

***IN QUESTO PRIMO MAGGIO*** non vogliamo celebrare la vuota ricorrenza di una *"festa del lavoro"*qualunque, ma ricordare le sue origini autenticamente operaie e internazionaliste, nate dalla lotta per la riduzione dell'orario di lavoro che ha caratterizzato la storia del proletariato mondiale, per recuperare e riproporre quei contenuti di unità, di speranza e di emancipazione delle classi subalterne.

Contro ogni frontiera, perché la *"nostra patria è il mondo intero"*; per una natura e una umanità liberata dallo sfruttamento capitalistico in tutte le sue forme; contro il razzismo, la repressione; contro ogni oppressione politica e statale.

## *IN OGNI CIRCOSTANZA*

## *VIVA LA RESISTENZA AL CAPITALISMO*

***Alternativa Libertaria/FdCA***

# Contro il capitalismo della sorveglianza

*Union Communiste Libertaire*

L'introduzione della tecnologia digitale e di Internet nella nostra vita quotidiana (computer, telefoni, ma anche oggetti connessi, abbonamenti della metropolitana, passaporti biometrici, droni, ecc.) ha innegabilmente trasformato la società. Ha quindi trasformato il capitalismo, il quale determina la società.

Il capitalismo della sorveglianza è, secondo la sociologa americana Shoshana Zuboff (vedi «The Age of Surveillance Capitalism»), la forma di capitalismo apparsa negli anni 2000 con Google, specializzata nell'estrazione di dati personali, nella loro raffinazione e nel commercio dei prodotti ricavati. Le fonti dei dati personali sono servizi online (motori di ricerca, social network, video on demand, cloud, ecc.), oggetti connessi (Internet delle cose), ecc.

Il technopolicing è, secondo il manifesto dell'omonima campagna (lanciata nel 2019 dal gruppo francese La Quadrature du Net, cui l'UCL aderisce), la messa sotto sorveglianza totale dello spazio urbano per scopi di polizia. Più in generale si tratta della messa sotto sorveglianza da parte dello Stato dell'intera popolazione (non solo urbana) mediante soluzioni digitali.

I due concetti sono interdipendenti. Non esiste una separazione tra gli Stati e il settore del digitale privato, che viene messa in scena dai media dominanti ad ogni annuncio di una legge sfavorevole ai GAFAM (Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft): il capitalismo della sorveglianza e la tecnopolizia si sviluppano congiuntamente grazie alla collusione tra le due parti. In Occidente i giganti del digitale (GAFAM, Zoom, Twitter e Uber) simulano la loro indipendenza mentre esercitano invece un'intensa attività di lobbying per ottenere partenariati pubblico-privati come l'Health Data Hub (piattaforma dei dati sanitari francesi caduta nelle mani di Microsoft) o imporre prodotti come l'applicazione di tracciamento anti-Covid 19 di Apple e Google. In Cina la collusione è ancora più esplicita, dal momento che Baidu, Alibaba, Tencent e Xiaomi (l'equivalente cinese dei GAFAM) sono ufficialmente sostenuti dallo Stato e beneficiano, ad esempio, delle misure protezionistiche che rallentano l'affermarsi dei GAFAM. Gli Stati acquistano i prodotti dei giganti digitali e consentono la concentrazione monopolistica nonostante le leggi antitrust e, in cambio, le aziende offrono competenze e impianti di sorveglianza agli Stati di polizia.

## Capitalismo della sorveglianza: una cesura?

Secondo Shoshana Zuboff il capitalismo della sorveglianza rappresenta un elemento di discontinuità nella storia del capitalismo paragonabile al fordismo.

La capacità dei capitalisti della sorveglianza di spiare ogni nostro minimo fatto o gesto (ogni dispositivo Android è tracciato automaticamente in tempo reale 24 ore su 24 da Google Maps), di prevedere i nostri comportamenti futuri (analisi dei macro-dati o big data) e, soprattutto, di influenzarli (tre esempi: la pubblicità mirata, lo scandalo di manipolazione elettorale Cambridge Analytica e il videogioco Pokémon Go, che conduce i giocatori fino alla porta di un negozio, pagando apposta per questo), costituisce una minaccia senza precedenti per le nostre libertà.

La materia prima dei dati personali è dematerializzata e gratuita, una combinazione senza precedenti nella storia del capitalismo. Lo sfruttamento capitalista di questa materia prima è così redditizio che i servizi online di due dei capofila dell'attuale capitalismo, Google e Facebook, sono gratuiti: questi servizi non sono beni di consumo, sono trappole per dati personali. In particolare, nel 2019 l'attività dei servizi online ha rappresentato per Amazon (la cui attività principale apparente riguarda le vendite online, non la sorveglianza) il 12% del fatturato ma la metà dei profitti (2,2 miliardi di dollari).

Più in generale, i mercati di riferimento di questo capitalismo sono molto attrattivi. I fornitori storici di sistemi operativi Apple e Microsoft si sono in gran parte riorientati verso i servizi online per competere meglio con Google, Facebook e Amazon, e i GAFAM rappresentano la top 5 dell'attuale capitalizzazione di mercato (con un record storico di 1000 miliardi per Apple).

Altri dati: nel 2013 il settore dell'intermediazione di dati personali ha rappresentato negli Stati Uniti un fatturato annuo stimato in 200 miliardi di dollari, quasi il triplo del budget annuale complessivo stanziato dal governo americano per i servizi di intelligence. Delle cifre colossali che sono state ampiamente superate nel 2020, dopo il lockdown globale e l'esplosione di aziende come Zoom (il cui prodotto più popolare è un'offerta gratuita… molto redditizia per la sorveglianza).

Anche gli attori storici dell'economia "reale" e i vecchi servizi pubblici si sono impadroniti del mercato dei dati, in particolare attraverso i sistemi Linky, Gazpar, ecc.

Se la materia prima sono i dati personali, qual è allora il ruolo dei fruitori di Internet nella catena produttiva? Il consumo? Essere fonte di materie prime? Prestare lavoro gratuito? Un mix di tutti e tre? Questa è una domanda assolutamente inedita.

## Un elemento di continuità del dominio capitalista?

Per il giornalista canadese-britannico Cory Doctorow la caratteristica primaria dei giganti digitali non risiede nel loro potere predittivo e nella loro capacità d'influenza. Questi sono in effetti i loro principali argomenti di vendita, ma in realtà risultano in buona misura fit-

tizi. Sappiamo, ad esempio, che il riconoscimento facciale riproduce i pregiudizi razzisti e sessisti dalla società e che negli Stati Uniti ha ampi margini di errore nel caso dei neri e delle donne. Allo stesso modo, il programma di sorveglianza di massa PRISM, svelato da Edward Snowden, è costato più di 100 milioni di dollari ma non è riuscito a prevenire un solo attacco terroristico. La caratteristica dei giganti digitali sarebbe piuttosto la loro ambizione monopolistica. E il monopolio non è un fenomeno nuovo.

Per il sociologo francese Sébastien Broca, Zuboff non colloca il capitalismo della sorveglianza in una prospettiva storica e dimentica che la volontà di modellare i comportamenti del pubblico è antica almeno quanto l'invenzione della pubblicità (Broca fa l'esempio del pubblicitario Edward Bernays, che ha segnato gli anni '20 con le sue teorie sulla manipolazione dell'opinione pubblica e del consenso di massa).

Quindi il dibattito tra gli specialisti non è ancora chiuso. Per questo è necessario rimanere cauti. Una posizione prudente consiste nell'accettare i termini di capitalismo della sorveglianza e di tecnopolizia, che nonostante i loro limiti tendono a imporsi nel dibattito pubblico, e nel riconoscere la posizione dominante di questo tipo di capitalismo oggi (come si sa il dominio può esprimersi in diverse forme), non rinunciando a considerare la possibilità che il capitalismo della sorveglianza possa effettivamente rappresentare una cesura nella storia del capitalismo.

## Quali possibilità per le lotte di emancipazione?

La strategia dell'UCL rispetto al capitalismo di sorveglianza e alla tecnopolizia è strutturata intorno a quattro assi: lo sviluppo della controcultura del software libero, il lavoro di sindacalizzazione, la difesa delle rivendicazioni immediate e la creazione di collegamenti con altre lotte.

Il varco controculturale aperto dal movimento hacker e del software libero riscontra un meritevole successo (come ad esempio l'associazione Framasoft). Lo sviluppo di una controcultura non fa necessariamente parte delle strategie abituali dell'UCL. Ma sarebbe un errore politico ignorare questo movimento dal momento che spesso si dichiara libertario e che è possibile un arricchimento reciproco. L'UCL deve sostenere questa controcultura, quando si muove nella direzione dell'autonomia e dell'emancipazione, può imparare dai suoi concreti risultati anticentralisti, essere d'esempio promuovendo il software libero e, attraverso l'educazione popolare e la formazione nel movimento sociale, ampliare il pubblico che può essere coinvolto da questo movimento.

Le condizioni di lavoro nel "microlavoro digitale" sono talvolta così deplorevoli (retribuzione a progetto, assenza di contratto e di mutua, telelavoro al 100%, ecc.) che l'obiettivo della sindacalizzazione può apparire irraggiungibile nell'immediato. Tuttavia, dei sindacati hanno potuto formarsi in situazioni più favorevoli (Amazon, Uber, Deliveroo). I sindacalisti rivoluzionari devono sostenere questi successi e cercare di organizzare una parte più ampia possibile del proletariato oppresso dai giganti digitali. Alcuni sindacati e collettivi parasindacali già esistenti sono influenzati dalla controcultura del software libero, il che rende necessario articolare i primi due assi.

Inoltre, se accettiamo l'idea che alimentare i prodotti di sorveglianza dei giganti digitali sia un lavoro gratuito, allora dobbiamo tradurre le nozioni di sindacalizzazione e di sciopero in questo quadro.

Le seguenti rivendicazioni vengono avanzate dalle associazioni del software libero e dai sindacati del settore digitale e costituiscono una buona base per l'UCL: divieto di acquisizione dei dati personali senza esplicito consenso; interoperabilità delle piattaforme (cioè imporre che le reti attualmente imposte, Facebook, Twitter, ecc., siano compatibili tra loro e con quelle alternative e gratuite, al fine di abbattere le barriere delle comunicazioni); divieto delle tecnologie di identificazione automatizzata (riconoscimento facciale, riconoscimento dell'andatura, ecc.); diritto inalienabile all'anonimato e all'impiego della crittografia end-to-end delle comunicazioni; abolizione dei brevetti, a partire da quelli sugli esseri viventi e sul software (e quindi legalizzazione della condivisione culturale e scientifica e di tutti i codici sorgenti); riforma dell'insegnamento dell'informatica (per una maggiore consapevolezza delle problematiche sopra descritte); offrire sistematicamente un'alternativa non digitale per le procedure amministrative e nella vita quotidiana e garantire il pagamento in contanti.

Il nesso tra la lotta alla tecnopolizia e l'antifascismo è evidente ed è già stato acquisito dalle organizzazioni che se ne occupano. Le derive autoritarie dei regimi "democratici" (rivelazioni Snowden, leggi sulla sicurezza globale, ecc.) così come l'ulteriore accrescersi dell'autoritarismo di Stati come Cina o Israele (entrambi all'avanguardia nel riconoscimento facciale) rendono palese questo collegamento.

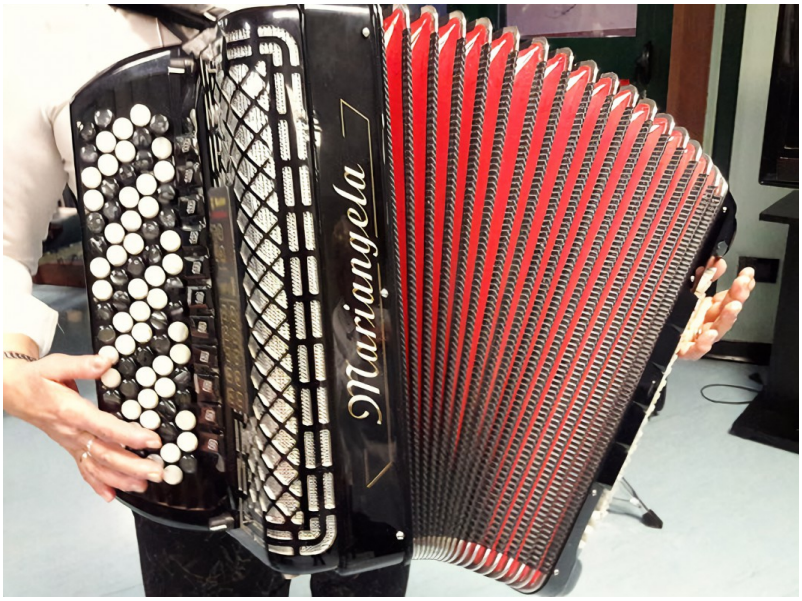
Il legame con le lotte ecologiste è un aspetto importante (il costo ecologico della tecnologia digitale è stato documentato ad esempio da Greenpeace) ma deve essere ancora rafforzato. Infine, anche i legami con le lotte antirazziste e contro il patriarcato, finora meno visibili, sono avviati e devono essere meglio sviluppati.

Tradotto e riadattato da https://unioncommunistelibertaire.org/?Contre-le-capitalisme-de-surveillance-et-la-technopolice.

# LA POTENZA DELLA RELAZIONE NEL CAMPO EDUCATIVO

***Paola Perullo***

Nella nostra epoca assistiamo sempre più spesso a una perdita di valore del rapporto e della relazione umana, in generale. Per alcune professioni, come il medico e l'insegnante, questo è un vero disastro, perché senza rapporto umano e fiducia in chi ci cura, non c'è guarigione, come non può esserci evoluzione e realizzazione intellettuale, se non c'è un rapporto valido tra insegnanti e alunni. Direi che la conoscenza è un processo che richiede la costruzione di un rapporto con l'insegnante, in cui non solo si acquisisce la materia, ma s'impara a conoscere noi stessi e ciò che siamo capaci di pensare e di elaborare. I rapporti ricchi e soddisfacenti accrescono l'autostima nei bambini e nelle bambine, che grazie a questo, troveranno naturale esprimersi, costruendo pian piano un'immagine di sé, che permetterà di proporre la propria soggettività ad altri esseri umani. Scrivo, per raccontare esperienze vere, pensieri e azioni vissute in tanti anni di lavoro con bambini in età prescolare. Il mio intento è quello di restituire in forma semplice e umana, una ricerca personale su ciò che rappresenta la validità del rapporto, nel campo educativo. Qualcuno penserà che è facile affermare l'umanità nei rapporti con i bambini. Io invece, non faccio distinzione di età, per l'importanza che attribuisco al rapporto alunno-insegnante, e ritengo che, là dove si pensi politicamente a un'evoluzione sociale, non lo si possa fare se non partendo da questo semplice traguardo: migliorare i rapporti interumani tra donne, uomini e bambini. Per questo ritengo che, più i bambini sono piccoli e per natura ancora fiduciosi nel genere umano, più la serietà professionale debba portare a un costante lavoro di studio e di ricerca per validare le interpretazioni che le insegnanti fanno abitualmente, quando osservano i bambini nel contesto scolastico. Il




lavoro di ricerca, in questo campo, non prescinde dal lavoro di presa di consapevolezza di ciò di cui l'insegnante è portatore, nel rapporto insegnamento-apprendimento.

Sono stata conosciuta come “la maestra con la fisarmonica”. Attraverso questo strumento ho facilitato i bambini ad esprimersi con il canto, scoprendo le tonalità della voce. Tutto questo incide enormemente sulle relazioni, perché risponde all'esigenza di ascoltare e farsi ascoltare, condividendo l'immagine dell'allegria di “sentirsi in compagnia”. E' successo anche, che attraverso questo medium, sono riuscita a dar voce a bambini provenienti da altri paesi. Spesso, quando ci si sradica dal posto di origine, per cercare altrove la possibilità di migliorare la propria vita, si fa fatica a usare un'altra lingua, soprattutto per comunicare emozioni e sentimenti. In alcuni casi, ho potuto constatare che si tratta di una paura di perdere la propria storia, e i bambini continuano con i genitori, a parlare la lingua del loro paese. Mi ricordo in particolare, una bambina nigeriana, con la quale era difficile entrare in relazione, perché non capiva la lingua italiana e non voleva capirla. Molto presto mi accorsi che comprendeva il linguaggio musicale, in modo sorprendente, e quando suonavo la fisarmonica, il suo volto si trasformava, come se la musica la pervadesse e la sciogliesse. Infatti, cominciava a muoversi a tempo con il corpo, battendo le mani e seguendo il fraseggio delle parole, inventava i suoni, ma rispettava gli accenti ritmici. Pensai che avevo trovato il punto più sensibile della sua personalità e regolarmente la coinvolgevo nel canto, accettando l'imperfezione delle parole. Senza accorgersene, cominciò a cantare in italiano, ma rimaneva il problema della lingua parlata, soprattutto nella comunicazione diretta a lei. Allora inventai il gioco del musicall e ogni cosa che dovevo dirle o chiederle, gliele cantavo, improvvisando semplici intervalli, che ricordavano i recitativi dell'opera barocca. La bambina si divertiva e cominciò a rispondermi, cantando. All'inizio solo due o tre parole, poi sempre di più.

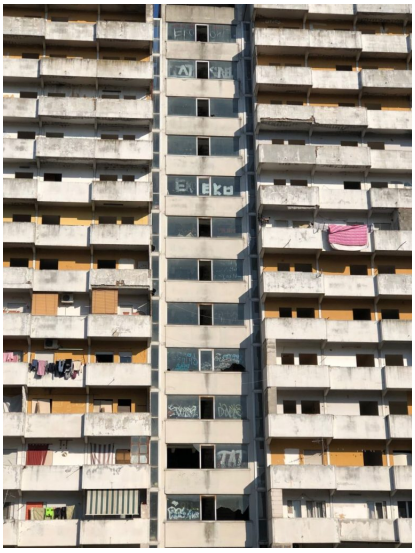
Nei tre anni di permanenza alla scuola d'infanzia, imparò a esprimersi in italiano, e a sei anni iniziò lo studio del pianoforte. Oggi ha 18 anni e sa suonare bene il pianoforte, oltre ad aver perseguito gli studi superiori. Tutto questo penso sia chiaro, rispetto a ciò che di potente può smuovere una relazione, quando c'è l'investimento umano.

# SoundYard

*a cura di Rev.*

# I subalterni

La prima volta che mi sono accorto di lui, era l'estate scorsa, mentre di notte rientravo a casa, dopo un concerto.
Era seduto in macchina, un'utilitaria e faceva un caldo spropositato. Da allora non l'ho perso più di vista, ed ogni sera che dio comanda, lui è la fuori, con quaranta gradi o di inverno, sempre di notte. Fa il guardiano per questo rimessaggio, e scommetto che il cane della struttura, l'unico a fargli compagnia, differentemente da lui abbia almeno una cuccia.
E' un subalterno secondo l'efficacissima e originale categoria gramsciana, e a me immediatamente salta in mente Geolier, il rapper napoletano arrivato ai primi posti della kermesse di Sanremo.
E allora cosa accomuna Geolier, Gramsci e il guardiano del rimessaggio?
Il rap è il discorso dei subalterni, fatto in prima persona, senza filtri, senza mediazioni. E' il racconto di chi nella vita non alza più la mano per parlare, è un sogno di riscatto per milioni di ragazzi nelle periferie del mondo intero, e in quanto discorso dei subalterni è continuamente attaccato dal pensiero mainstream e dai cosiddetti intellettuali: nel caso di Geolier, canta in dialetto, ostenta ricchezza, fornisce messaggi sbagliati ai giovani e via così, su pagine e pagine di giornali, con i vari Crepet a dire la loro ovunque nei talk show.
I soloni, i veri cani da guardia del sistema, poiché fanno finta di essere critici verso il potere e i linguaggi che ne derivano e invece ne sono il puntello necessario.
Ci viene in soccorso ancora Gramsci quando, attraverso il suo studio disperato in prigione, definisce come non nazional popolare Manzoni e invece nazionale popolare Tolstoij. Manzoni, secondo il comunista sardo, non attribuisce una psicologia a Renzo e Lucia: essi sono "mossi dagli eventi" e non sono padroni della propria vita, Manzoni guarda a loro con lo stesso atteggiamento di "un'associazione cattolica per la protezione degli animali".



Geolier attraverso il rap non è più mosso dagli avvenimenti ma muove egli stesso gli eventi e la situazione che ha attorno. E non si tratta solo dei soldi, certo anche quelli hanno il loro peso, ma come ci suggerisce il filosofo Leibniz: "gli uomini sono mossi dalle passioni più che dagli interessi" e avere diritto di parola, avere dignità di racconto ha uguale importanza del raggiunto benessere economico.
Sono migliaia, centinaia di migliaia, i giovani che dalle periferie di tutto il mondo, attraverso l'hip hop, acquistano voce, raccontano un mondo che altrimenti rimarrebbe subalterno e muto; tra questi, solo pochissimi avranno una carriera artistica, ma la maggior parte utilizzerà il rap come un'arma da sfoderare contro il silenzio e l'anomia, acquisterà cioè diritto di parola. Ecco perché in tanti si sono scagliati contro il rapper di Secondigliano, il cui nome significa in francese "secondino" e secondini sono chiamati gli abitanti di Secondigliano.
E' giovane, ricco, chiatto, meridionale…addirittura napoletano, fa musica rap e la fa in dialetto e parla della sua vita in prima persona, ce n'è di che odiarlo per venti anni.
I subalterni devono stare zitti.
In uno dei racconti dell'orrore dell'universo schiavista nordamericano del diciannovesimo secolo si narra di uno schiavo che per evitare la punizione di Mister Wemby, il responsabile della piantagione si tuffa in un lago e non ne esce più. Parla solo il sorvegliante che gli ordina di venire fuori e accettare di essere sanzionato, e che altrimenti gli avrebbe fatto saltare le cervella; quello, ammutolito, non esce e l'altro lo ammazza come un cane.
Tutta la scena si svolge in silenzio: lo schiavo non parla perché sa che tra lui e lo schiavista non può esservi nessun tipo di comunicazione verbale, non è proprio concepita.
Il subalterno non deve parlare, questo è il quadro di riferimento a cui attenersi.
Pensate ora ai rapper afroamericani e potete capire che cosa ha rappresentato per loro il rap ed è uguale per Geolier e tantissimi altri come lui. Chuck D del famosissimo gruppo Public Enemy, disse che il rap era la CNN dei poveri, noi parafrasandolo potremmo dire che Geolier è il Sanremo dei subalterni e che il rap in Italia dà voce ai soggetti respinti al margine, i fuori casta.
E' necessario, dunque, porre al centro le periferie, rovesciare le piramidi sociali, e per farlo, utilizzare tutto ciò che abbiamo, incluso il rap dei subalterni, ovvero la musica popolare del ventunesimo secolo. Detto per inciso: per Gramsci il vero nazional popolare in Italia era stato Giuseppe Verdi. Capito?

# La storia della Katër i Radës: il blocco navale di Prodi

*Natale Salvo*

Il 28 marzo 1997 la motovedetta albanese Katër i Radës sta attraversando il canale d'Otranto. È carica di profughi, (in Albania è in corso una vera e propria guerra civile) e sta provando ad approdare sulle nostre coste. Il governo italiano però ha deciso di respingerla e pertanto ha messo in piedi un blocco navale. Nonostante ciò il capitano della nave albanese inizia una serie di manovre atte a forzarlo e viene speronato da una corvetta della Marina militare, la Sibilla. Le imbarcazioni si scontrano violentemente e la più piccola Katër i Radës ha la peggio: cola a picco in un quarto d'ora. Un numero imprecisato di persone, tra gli 81 e gli 83 ( versione italiana ) e i 105 ( versione albanese ) muoiono affogate; si salvano solo in 34.
E' quella che sarà ricordata come la "strage del venerdì santo".
Fin qui, in breve, la storia.
Tuttavia occorre conoscere alcuni dettagli della storia.

## *Il blocco navale ordinato da un impensabile pre-Salvini, Romano Prodi*

All'epoca, presidente del consiglio era Romano Prodi, ministro degli interno Giorgio Napolitano (PDS), quello della difesa Beneamino Andreatta (PPI). Agli esteri c'era Lamberto Dini. Si trattava, quindi, di un governo chiaramente di centro-sinistra che prevedeva persino la presenza nel governo dei verdi e di un componente dei Comunisti Unitari (il sottosegretario agli esteri ed ex Rifondazione Rino Serri) e il fondamentale appoggio esterno di Rifondazione Comunista.
Proprio pochi giorni prima della "disgrazia",il 25 marzo 1997, Lamberto Dini firma uno scambio di lettere con l'omologo albanese Arjan Starova. In particolare, il ministro italiano scrive: «…il governo italiano offre la propria collaborazione e la propria assistenza per il controllo e il contenimento in mari degli espatri clandestini da parte di cittadini albanesi».
Tale assistenza si concretizzerà, prosegue il "nostro" ministro degli esteri, «mediante il fermo in acque internazionali ed il dirottamento in porti albanesi da parte delle unità delle Forze Navali Italiane di naviglio battente bandiera albanese o riconducibile allo Stato albanese.. ».
Proprio Romano Prodi – ricordiamo qualche anno prima, l'8 agosto 1991, lo sbarco dei 15.000 albanesi a Bari dalla motonave Vlora – dichiara: «la sorveglianza dell'immigrazione clandestina attuata anche in mare rientra nella doverosa tutela della nostra sicurezza e nel rispetto della legalità che il governo ha il dovere di perseguire».
E' il blocco navale.

## *L'affondamento della Katër i Radës con i suoi 105 albanesi*

Blocco navale che, spiega uno dei sopravvissuti al naufragio, è attuato proprio quella sera del 27 marzo.
« Per ore, due navi militari italiane, la fregata Zefiro e la corvetta Sibilla, ci diedero la caccia girandoci intorno, tagliando la nostra rotta, nonostante che alzassimo bandiera bianca e facessimo vedere che sulla nave vi erano moltissime donne e bambini. La Sibilla al calare del buio, si avvicinò ancora di più, tentando un abbordaggio, colpendoci due volte e facendo capovolgere la nostra barca» [1].
Alle 18.57 avvenne l'urto. La Sibilla colpì la piccola nave (il ponte era lungo circa 20 metri) due volte: una prima, sbalzando molte persone in acqua e una seconda capovolgendola. Alle 19.03 la nave affondò.

« Nel Canale sono morte persone che fuggivano da una guerra civile. "Avevamo chiesto asilo politico per proteggere donne e bambini – racconta il sopravvissuto Krenar Xhavara – ed è stato dato l'ordine di esecuzione del blocco navale, un rigido respingimento dei profughi. Tutto ciò, in contrasto con l'articolo due della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che invece garantisce il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e vieta l'espulsione collettiva degli stranieri"» [2].

Al termine dei tre gradi di giudizio, il capitano della Sibilla Fabrizio Laudadio sarà condannato a (soli) due anni di reclusione e, in solido con lo stato italiano, al risarcimento delle vittime (due milioni di lire ciascuno!). Per *par condicio* fu condannato anche il comandante della motovedetta albanese.

«C'è un vizio d'origine nel processo: la marina militare è imputata solo in un suo esponente, il capitano Laudadio, mentre è evidente che la prima cosa da capire è chi ha dato gli ordini e quali erano le disposizioni per fronteggiare quella che veniva chiamata, con molta creatività solidale, "l'invasione degli albanesi"» [2].

«…le disposizioni degli ammiragli ai comandanti della Zeffiro e della Sibilla, ordini precisi di eseguire un'azione decisa per fermare la Kater ad ogni costo, tanto che la nave Zeffiro riferisce di avere iniziato "un'operazione di harrassment sul bersaglio albanese" a supporto della quale l'ammiraglio Battelli invia anche la Sibilla. Il termine, nel gergo delle "Rules of engagement" del codice di guerra Nato, definisce una violenta azione di disturbo…» [3].

## *L'inchiesta: i due colpi della nave Sibilla contro la Katër i Radës*

I fatti di allora sono attualissimi ancor oggi: «…il governo Prodi ha scelto la linea del respingimento, con l'aiuto di una campagna di stampa che fomenta l'odio contro gli albanesi, "avanzi di galera", "criminali evasi" e che culmina proprio il 27 marzo, con l'incitazione di Irene Pivetti sul 'Corriere della Sera' a ributtarli in mare (dovrà aspettare ventiquattr'ore per essere accontentata) »[3].

Dopo che il pubblico ministero che indaga sull'accaduto ordina di recuperare il battello affondato della Katër i Radës che si trova a circa 770 metri di profondità, «…i segni dei due colpi mortali sulla fiancata della nave, come denunciato dai superstiti, appaiono chiari» [3]. E' la prova finora negata dalla marina italiana.

Che l'Italia, e il suo governo, sono colpevoli e che avevano ordinato una procedura illegale è dimostrato dal Protocollo tra Italia e Albania firmato il 2 aprile – pubblicato in Gazzetta Ufficiale solo il 15 luglio 1997 [5] oltre 5 mesi dopo -, che doveva recepire lo scambio di lettere. Questo non prevede più «il dirottamento in porti albanesi» dei natanti cogli irregolari bensì «la parte italiana è autorizzata .. [a] prevenire e contenere l'afflusso di persone dirette illegalmente verso Italia …» ( punto 1 ); «nel caso in cui l'unità … non ottemperi a quanto ordinatole, l'unità sarà scortata fino al limite delle acque territoriali italiane per essere consegnata alle competenti autorità di polizia … per la eventuale adozione dei provvedimenti di sequestro, arresto e/o rimpatrio » ( punto 4, lettera d ).

Rifondazione Comunista non ritirò la fiducia al governo Prodi neanche subito dopo l'affondamento della Katër i Radës ma – temporaneamente – il 7 aprile per bocciare una missione militare italiana in Albania. Rivotata la fiducia il successivo 6 maggio, poi passò all'opposizione solo il 4 ottobre del 1998.

Solo il 26 gennaio 2000, l'ex comunista Niki Vendola, assieme a Giordano, Mantovani, Nardini e De Cesaris, presenterà un'interrogazione dove chiederà al governo, senza risposta, come mai «il filmato girato a bordo della fregata Zeffiro si interrompe inspiegabilmente, con ciò destando non pochi sospetti, proprio nel momento in cui viene inquadrata la prua della nave Sibilla che si avvicina minacciosa alla nave albanese» nonché «se ritiene ammissibile che in un Paese sottoscrittore delle leggi internazionali sulla navigazione, uno o più ufficiali della propria marina militare diano ordini alle proprie navi di dare inizio ad operazioni di hasassmet contro una imbarcazione civile piena zeppa di profughi, pur sapendo che tale operazione è in netto contrasto con le leggi medesime »[4].

L'Interrogazione concludeva chiedendo (ingenuamente o provocatoriamente?) « quali fossero gli ordini dati dalle autorità politiche a quelle militari in seguito alla crisi albanese della primavera 1997 e se tra essi ci fosse anche il respingimento in mare delle navi dei profughi »[4].

Dell'accaduto oggi resta un monumento nel porto di Otranto [vedi foto articolo], costituito dal relitto della Katër i Radës.

### Fonti e Note:

Credits: foto di Dorian T. su Google Maps.

[1] Puglia Antagonista, "La Pivetti disse: ributtateli a mare!".

[2] Puglia Antagonista, "Kater: i fatti raccontati dai superstiti".

[3] Puglia Antagonista, 14 marzo 2003, "28/3/97 la strage del canale d'Otranto".

[4] Camera dei Deputati, "Atti Parlamentari – Interrogazioni – Seduta del 20 gennaio 2000".

[ scarica qui il PDF "Interrogazione Vendola & altri sul Naufragio della Katër i Radës" ].

Altri approfondimenti su Wikipedia: "Naufragio della Katër i Radës", e su ADIR L'Altro Diritto"Accordi bilaterali Italia – Albania nella lotta contro l'immigrazione clandestina".

Andrea Morrone su Il Tacco d'Italia il 29 giugno 2011 racconta in dettaglio l'accaduto ("Strage del venerdì santo. Condanne ridotte in Appello").

Si suggerisce visione del Video "Tragedia di Otranto: Katër i Radës 1997" dell'albanese Arbër Agalliu che da 20 anni vive a Firenze. https://youtu.be/R7icOCj2TGE?si=E6M9Xqaf0IDenqsj

[5] (GU 163 SO 144 Protocollo Italia-Albania

# 2024: in Gran Bretagna ripartono le lotte

***Anarchist Communist Group***

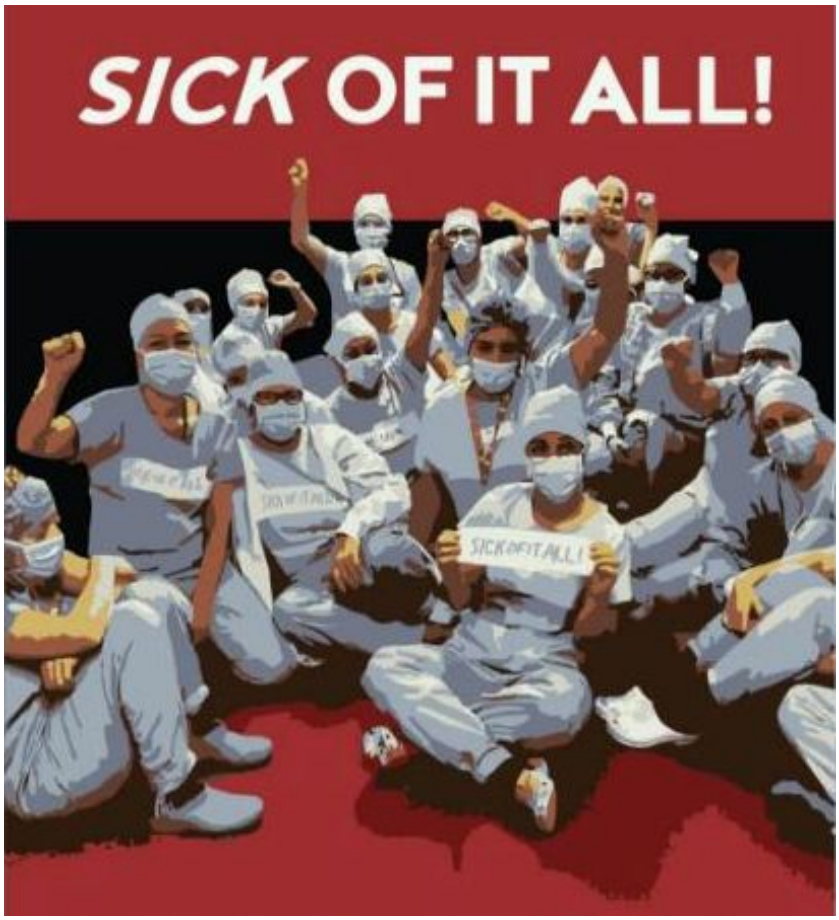
Nel 2022/23 la Gran Bretagna è stata testimone della più grande ondata di scioperi verificatasi da trent'anni a questa parte. La classe operaia si è svegliata dal suo torpore e ha cominciato a togliersi il sonno dagli occhi. Ha lottato per ritornare alla ribalta. Per tre mesi, dalla fine del 2022 alla primavera del 2023, difficilmente è passato un giorno che non abbia visto una qualche forma di sciopero. Nella maggior parte dei casi i leader sindacali hanno raggiunto accordi per aumenti salariali ben al di sotto dell'inflazione, rifiutandosi di mobilitare i loro iscritti e di portare l'azione verso obiettivi più avanzati.

Tuttavia, i conservatori si sono intromessi in questi scioperi affermando che non ci sarebbero state trattative o miglioramenti salariali. Eppure, uno dopo l'altro, essi hanno raggiunto accordi che andavano oltre ciò che il governo era disposto a concedere. Ciò non è passato inosservato tra i lavoratori.

Ci sono state alcune vittorie locali, come all'istituto Ash Field Academy di Leicester e alla compagnia di trasporto pubblico National Express nelle West Midlands. L'azienda Transport for London e il sindaco laburista di Londra Sadiq Khan hanno ceduto di fronte all'azione dei ferrovieri e Khan ha improvvisamente trovato i fondi per pagarli.

Nella seconda metà del 2023 si è verificata una pausa nelle lotte, anche se sono scoppiati numerosi scioperi locali. Nonostante ciò, l'aumento del costo della vita continua. All'inizio dell'anno i medici specializzandi hanno intrapreso uno storico sciopero che è durato più giorni.

L'aumento del costo della vita porterà quest'anno altri lavoratori a impegnarsi in ulteriori lotte salariali e per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Si stanno già preparando nuovi scioperi nel settore dell'istruzione e nel servizio sanitario nazionale.




## *Lo scenario attuale*

Negli ultimi quattro anni la Gran Bretagna ha avuto quattro primi ministri e si sono verificate una serie di crisi e di scandali: la pandemia di Covid e il modo in cui è stata gestita, la corruzione e il nepotismo presenti nella classe politica, la crisi della Royal Mail, il servizio postale nazionale - non solo per quel che riguarda gli uffici postali, ma anche per la minaccia di interrompere le consegne il sabato e di ridurle a tre giorni alla settimana - gli edifici scolastici e altre strutture pubbliche fatiscenti, il deterioramento delle infrastrutture, le buche stradali che non vengono riparate, lo stato spaventoso del trasporto ferroviario con tariffe in aumento, il divario crescente tra ricchi e poveri, una crescente disillusione nei confronti dei partiti politici e della monarchia, la disuguaglianza sociale più alta che in qualsiasi altro luogo in Europa.

I licenziamenti sono una risorsa per il capitalismo britannico. 638 lavoratori della società di servizi Communisis a Liverpool, Leeds e Cramlington, nel Northumberland. 500 posti di lavoro a rischio presso la società finanziaria e di costruzioni Nationwide Building Society, 2800 presso il gruppo bancario e assicu-

rativo Lloyds, 2000 presso la banca Barclays, 800 alla Metro Bank e altre perdite di posti di lavoro pianificate presso Bank of Scotland e Halifax Bank. La società di consulenza PwC ha recentemente annunciato il taglio di 500-600 posti di lavoro, mentre l'omologa Deloitte prevede 800 posti di lavoro in meno e licenziamenti simili si stanno verificando presso EY e KPMG.

Anche le aziende tecnologiche, tra cui Netflix, Microsoft, X (Twitter) Shopify e Tesla, hanno già effettuato pesanti tagli di posti di lavoro nel 2023, mentre Amazon e Salesforce, società produttrice di software aziendale, hanno annunciato la riduzione del personale all'inizio di quest'anno. Nel corso del prossimo anno, le aziende tecnologiche nel loro complesso dovrebbero procedere a licenziamenti, una tendenza già iniziata nello scorso anno. British Telecom, principale operatore della telefonia, ha annunciato che entro il 2030 taglierà la propria forza lavoro di 55.000 unità, ovvero di oltre il 40%.

I datori di lavoro stanno cercando di ridurre i costi e aumentare i profitti per gli azionisti.

In risposta all'ondata di scioperi del 2022/23, la Banca d'Inghilterra ha alzato i tassi di interesse al 5,25% per tentare di comprimere le richieste salariali. Ciò ha avuto un effetto sull'economia, favorendo il rallentamento e portando a un calo delle assunzioni di personale a tempo indeterminato e a licenziamenti, come detto sopra.

Così all'inizio di dicembre il tasso di disoccupazione è salito al 4,2%, ovvero a 1,4 milioni di disoccupati, ovvero 13000 in più rispetto al trimestre precedente e 206000 rispetto all'anno precedente. Gli effetti della pandemia di Covid hanno contribuito a un aumento di 77000 disoccupati. La disoccupazione è più alta tra i giovani tra i 16 e i 24 anni.

La crescente diffusione dei social media ha colpito duramente l'editoria del settore dei giornali e le sue entrate pubblicitarie. La società editrice Reach, proprietaria di Mirror, Express, Daily Star e di molti giornali locali, ha licenziato 450 giornalisti. Lo shopping online ha portato al collasso molti negozi di lusso in High Street, tra cui Debenhams e Wilco. I grandi magazzini John Lewis stanno valutando la possibilità di tagliare 11000 di posti di lavoro. La tecnologia informatica, a partire dall'intelligenza artificiale, è stata utilizzata per tagliare posti di lavoro, invece di ridurre l'orario di lavoro, come dovrebbe essere.

## *Un governo laburista in arrivo*

Gran parte della classe dirigente britannica guarda ora a un governo guidato dal leader laburista Starmer, che agisca come pompiere sociale e spenga la rivolta della classe operaia. Di conseguenza, la borghesia si aspetta che le dirigenze sindacali aiutino il nuovo governo e affossino gli scioperi. Tuttavia, le esperienze degli ultimi anni mostrano che la classe operaia è molto più disponibile alla lotta rispetto al periodo dei governi laburisti guidati da Blair e Brown. La maggior parte degli scioperi dell'ultimo anno ha ottenuto solo risultati parziali, ma nonostante ciò sempre più lavoratori si convincono che gli scioperi e le azioni collettive siano efficaci. La militanza sul posto di lavoro è tornata ancora una volta all'ordine del giorno. Oltre a ciò, molti lavoratori non vedono più il Labour come il loro partito. Solo il profondo disgusto nei confronti dei conservatori e il crollo dei loro consensi porteranno alla vittoria dei laburisti, e probabilmente ad una bassa affluenza alle urne.

La lotta sul posto di lavoro non può essere vista in un contesto parziale. Anche se i burocrati sindacali ostacolassero gli scioperi nazionali, gli scioperi locali continuerebbero. Accanto a questo ci sono le lotte nei quartieri contro la gentrificazione, la pulizia sociale e l'aumento di grattacieli, un ritmo crescente di azioni a favore dell'ambiente e tutta una serie di altre lotte in reazione al malessere sociale, come le campagne per il trasporto gratuito ecc.

A tutto ciò si aggiunge la massiccia mobilitazione per Gaza. E' in atto una campagna orchestrata da una parte della classe dirigente, compresi i dirigenti della NATO e i militaristi, che alimenta la febbre della guerra, compresi gli appelli all'arruolamento. Anche questo porterà a una reazione. In effetti, questa campagna orchestrata è essa stessa una reazione alle massicce proteste contro la guerra non solo qui ma a livello globale. L'ACG, con le sue posizioni coerenti e con la propaganda internazionalista contro la guerra, ha la possibilità di trarne vantaggio e deve immediatamente dare priorità all'antimilitarismo e alla realizzazione di campagne contro il reclutamento.

Prima delle prossime elezioni potrebbe esserci una nuova ondata di scioperi, anche contro la nuova legge antisciopero sui livelli minimi di servizio (MSL), se questa verrà usata contro i lavoratori che minacciano di scioperare.

Qualunque cosa accada quest'anno, se verrà eletto un governo guidato da Starmer si troverà ad affrontare una classe operaia che ha iniziato a riscoprire l'azione collettiva. Le politiche di austerità fiscale perseguite dai laburisti contribuiranno a mantenere bassi i salari, e questo susciterà resistenza. Sta a noi contribuire a massimizzare questa opposizione.

***https://www.anarchistcommunism.org/2024/02/12/workplace-struggles-in-2024/***

# *Perché abbiamo bisogno del comunismo anarchico adesso*

**Anarchist Communist Group**

Stiamo attraversando un momento della storia umana senza precedenti, in cui è in gioco anche il futuro del pianeta. Ciò non era inevitabile.

È il risultato dei sistemi brutalmente imposti da una élite dominante, compresa l'espansione coloniale e l'imperialismo, che hanno dato origine al capitalismo globale. Questo sistema si è diffuso in ogni angolo del mondo, portando con sé sfruttamento, oppressione, guerre e disastri ambientali.

Crediamo che solo il comunismo anarchico possa salvare la situazione.

La classe dominante cerca disperatamente di farci credere che i gravi problemi che stiamo affrontando possano essere risolti all'interno del capitalismo, con una crescita continua e profitti per pochi. Troppi nei sindacati, nei partiti riformisti e tra gli ambientalisti credono la stessa cosa.

Le richieste di una "transizione giusta" o di una "economia verde" rientrano tutte nella logica del capitalismo.

Altre opzioni vengono avanzate dai comunisti di tradizione leninista. Anche se invocano una rivoluzione, la loro sarebbe una rivoluzione dall'alto verso il basso, che nel suo corso sacrificherebbe la nostra libertà.

Anche l'anarchismo, senza il comunismo, è una soluzione inadeguata.

Concentrarsi sulla libertà individuale ed essere contro l'autorità non è sufficiente per affrontare i grandi cambiamenti che devono avvenire nei nostri sistemi economici e sociali.

***Proponiamo invece il comunismo anarchico. Come diceva Malatesta:***

***"Anche noi aspiriamo al comunismo come alla realizzazione più perfetta della solidarietà umana, ma deve essere un comunismo anarchico, cioè liberamente voluto e accettato, e il mezzo attraverso il quale la libertà di tutti è garantita e può espandersi; per questi motivi riteniamo che il comunismo di Stato, autoritario e imposto, sia la tirannia più odiosa che abbia mai afflitto, tormentato e ostacolato l'umanità".***

***Errico Malatesta***

https://www.anarchistcommunism.org/2024/03/06/the-beautiful-idea-why-we-need-anarchist-communism-now/

# Il più pulito ha la rogna

Questo vecchio detto popolare ben esplicita il mercimonio che costantemente sta dietro alle competizioni elettorali. L'ennesimo scandalo delle vicende baresi e la scoperta del voto di scambio da 50 euro, rilancia l'urgenza e la necessità di una battaglia politica per la conquista di rapporti di forza favorevoli alla nostra classe, che non passi attraverso la competizione elettorale, ma attraverso pratiche di azione diretta concrete nei posti di lavoro così come nella società.

Riproduciamo per questo un intervento del nostro compagno Errico Malatesta, diffuso per la prima volta in Italia nel 1905 in un opuscoletto stampato a Mantova dalla BARALDI & FLEISCHMANN Tipografi – Editori e che con mirabile semplicità, ma al contempo profondità analitica sviluppa il nostro antiparlamentarismo.

L'analisi, in particolare nella prima parte, riprende le acquisizioni politiche che tutto il movimento dei lavoratori aveva individuato a seguito della Comune di Parigi del 1871 e che lo stesso Engels nel ventesimo del suo anniversario, 1891, nella sua introduzione alla ristampa dell"Indirizzo del Consiglio Generale dell'Internazionale sulla Guerra civile in Francia, esprime con massima precisione e lungimiranza, la dove ricorda: *"che la classe operaia una volta giunta al potere non poteva continuare ad amministrare con la vecchia macchina dello Stato"* anche nelle cosi dette repubbliche democratiche, in quanto *"In nessun altro posto del mondo i politici formano un clan più separato e più potente che nella nazione che nell'America del Nord. Qui ciascun dei due grandi partiti ai quali a volta a volta va il potere, è diretto da individui che fanno della politica un affare, speculano sui seggi nelle assemblee legislative dell'Unione e degli Stati separati, o che vivono del lavoro politico per il loro partito, e sono ricompensarti con posti dopo la vittoria"..... Qui non esiste ne dinastia , ne nobiltà ne esercito permanente (a parte i pochi soldati per sorveglianza degli indiani) ne burocrazia con posti fissi e diritto alla pensione. E ciò nonostante abbiamo due grandi bande di speculatori politici, che a volta volta prendono possesso della potenza dello Stato e lo sfruttano con i mezzi più corrotti e per gli scopi più vergognosi e la nazione è impotente di fronte a questi due grandi gruppi politici che sono in apparenza al suo servizio, ma in realtà la dominano e la saccheggiamo"* Del resto lo stesso Marx e con lui tutti gli internazionalisti, nelle pagine dell'indirizzo aveva chiaramente affermato: "*Ma la classe operaia non può limitarsi ad impadronirsi della macchina dello Stato per farla funzionare a suo profitto.....Una volta stabilito il regime della Comune nella capitale e nei centri secondari il vecchio governo accentratore avrebbe dovuto lasciare il posto all'autogoverno dei lavoratori anche nelle provincie"*

Buona lettura(NdR)

## IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

***Errico Malatesta***

Per lunghi anni i partigiani della democrazia (che significa *governo del popolo*) han sostenuto che il suffragio universale è la fonte legittima del diritto ed il rimedio a tutti i mali sociali. Quando tutti hanno diritto al voto, essi dicono, il popolo manderà al potere i suoi amici e farà trionfare la sua volontà. Se le istituzioni che fonderanno gli eletti dal voto popolare non saranno perfette, se questi tradiranno gli interessi dei loro mandati, gli elettori non avranno che dar la colpa a loro stessi, e votar meglio un'altra volta. Anzi, aggiungono i più radicali, per maggior sicurezza si può stabilire la revocabilità del mandato ed il referendo, vale a dire che gli elettori sono sempre liberi di destituire il loro eletto e nominarne un altro, e che le leggi fatte dai deputati non sono valide se non dopo di essere state approvate dal popolo per voto diretto. Ma il suffragio universale fu in vigore in epoche varie in quasi tutti i paesi civili, anche sotto la forma di plebiscito,che è la votazione di tutti sopra una questione determinata; fu praticato come conquista del popolo insorto,o come concessione di vincitori che credettero utile di fortificare la loro dominazione coll'apparenza del consenso popolare, e servì sempre a sanzionare ogni sorta d'usurpazione, rispose sempre secondo i desideri di chi aveva il potere in mano e dal potere lo interrogava. Il suffragio universale funziona normalmente già da lungo tempo in molti paesi; in alcuni esiste anche il referendo; ed il popolo continua nel servaggio ed i borghesi, coloro che posseggono o sfruttano le ricchezze sociali a danno dei lavoratori, non si trovano più incomodati di prima. Ai democratici puri e semplici, caduti in discredito si sono uniti quei socialisti che si qualificano democratici; ed anche essi pretendono di fare il bene di tutti mediante un governo di popolo sorto dal suffragio universale. E dappertutto si agitano per la conquista di esso suffragio,e si sforzano di attirare i lavoratori, dicendo loro quel che è la più goffa e grossolana illusione del mondo: quando voi voterete, sarete voi che comanderete. Ed il suffragio universale non sarà, perché invocato dai socialisti, più benefico di quando lo proclamano i democratici.

* * *

Perché il suffragio universale non è servito nel passato ad emancipare il popolo? Perché non servirebbe nell'avvenire? Ai socialisti non dovremmo aver bisogno di ricordare l'effetto che le condizioni materiali fanno sullo spirito degli uomini, né come i lavoratori non possono emanciparsi politicamente quando perdura la loro soggezione economica. Per dei socialisti - che non abbiano cessato di esserlo – il suffra-

gio universale potrebbe tutto al più servire per organizzare la società futura; ma dovrebbe sempre esser preceduto dalla espropriazione fatta rivoluzionariamente e dalla messa a disposizione di tutti, dei mezzi di produzione e di tutta la ricchezza esistente. Esso potrebbe, per dei socialisti autoritari, essere la fonte del diritto in una società basata sull'eguaglianza di condizioni; ma non potrebbe mai essere un mezzo per uscire dalle condizioni presenti, non mai uno strumento di emancipazione. Invece i detti socialisti reclamano il suffragio oggi, come mezzo supremo per conquistare l'eguaglianza economica ed attuare il socialismo. E se in qualche paese parlano di rivoluzione, e forse la provocheranno e seconderanno, è solo per conquistare il suffragio universale; facendo la repubblica, e magari supportando la monarchia dove il monarca, pur di conservare il trono e l'annessa lista civile, si pieghi a lasciare al suffragio universale piena sovranità. Vale a dire che essi, per tutto socialismo, vorrebbero farci accettare le condizioni politiche che esistono in Francia, in Svizzera e nelle Americhe, e che da anni e da secoli non sono state buone a produrre il socialismo e nemmeno a frenare l'accumulazione capitalistica... e nemmeno ad impedire i massacri di lavoratori recalcitranti!

* * *

Ma supponiamo pure che vi siano le condizioni necessarie perché ognuno possa votar liberamente, e sappia votar bene; supponiamo cioè che sia fatta la rivoluzione sociale, che tutti siano messi in condizioni economiche indipendenti, e che le nuove condizioni economiche indipendenti, e che le nuove condizioni abbiano già prodotto un pubblico intelligente ed istruito. Il suffragio universale, vale a dire il governo eletto a suffragio universale, sarebbe impotente lo stesso, per ragioni inerenti alla sua natura, a rappresentare gli interessi di tutti ed a darvi soddisfazione. Già, prima di tutto, il governo «eletto dal popolo» in realtà non è eletto che da quelli che trionfano nella battaglia elettorale: gli altri, che possono essere una minoranza grandissima ed anche una maggioranza, restano senza rappresentanza. Si tratterebbe di un regime in cui la maggioranza legale (che è poi maggioranza reale solo nella migliore della ipotesi) ha il diritto di comandare alla minoranza. Sarebbe già una cosa molta brutta, poiché la minoranza può aver ragione quanto e più della maggioranza, ed in tutti i casi i diritti di ciascun individuo sono egualmente sacri, sia che esso si trovi nella maggioranza o nella minoranza o anche solo. Ma la realtà è ancora peggiore. Gli eletti che fanno la legge possono essere stati nominati dalla maggioranza degli elettori; ma la legge è fatta solamente da una maggioranza di essi, e quindi risulta che il più delle volte coloro che approvano una legge rappresentano solo un numero di elettori che sono in minoranza di fronte all'intero corpo elettorale. Dunque col sistema del suffragio universale, al pari che con qualunque altro sistema di governo rappresentativo, molto spesso, anche supposto che gli eletti facciano realmente la volontà degli elettori, è la minoranza che governa la maggioranza. E se è ingiusto e tirannico il dominio della maggioranza, è anche più ingiusto e pericoloso il dominio della minoranza, tanto più che attraverso l'alchimia della politica non è certamente la minoranza più illuminata, più progressiva e più buona quella a cui resta il potere. Al contrario!

* * *

Ma vi sono da fare altre considerazioni più importanti, che spiegano la fallacia, oltre che del sistema rappresentativo, anche del referendo, della legislazione diretta e di ogni altro sistema che non sia fondato sulla libera volontà di ciascuno, liberamente accordantesi con gli altri. Si vuol parlare di popolo e di interessi popolari; ma il popolo non è un corpo unico con interessi unici. Esso è semplicemente un nome collettivo, serve ad indicare l'insieme di tanti individui e di tante collettività, di cui ciascuno ha idee, passioni ed interessi vari, differenti e spesso opposti l'uno all'altro. Come potrebbe mai un governo, un parlamento rappresentare e soddisfare interessi opposti? Come potrebbe un corpo elettorale, il quale non può dare che un'unica soluzione a ciascuna questione, soddisfare tutti gli individui che lo compongono e che sono diversamente interessati nella questione? In un parlamento, come in un paese, ciascun interesse si trova in minoranza di fronte alla somma degli altri interessi;e se è la collettività che deve decidere sugli interessi particolari, ciascun interesse si trova abbandonato alla discrezione di chi non vi è interessato, o non lo conosce, o non se ne cura, o ha interessi differenti ed opposti. In una data questione per esempio, la Sicilia, il Piemonte e tutte le regioni Italia hanno interessi diversi. Se il popolo italiano tutto intero deve decidere per tutti, avverrà necessariamente che ciascuna regione deve

subire la volontà delle altre regioni prese insieme; e ciascuna sarà oppressa, mentre concorrerà ad opprimere le altre. Così gli interessi, per esempio, dei minatori saran decisi dalla massa della popolazione a cui confronto essi son una piccola minoranza... e così per tutti i mestieri, per tutte le località, per tutte le opinioni. Vi sono certamente gli interessi generali, comuni a collettività numerose, a nazioni intere ed anche a tutta l'umanità,che richiedono per conseguenza il concorso e l'accordo di tutti gli interessati; e, distrutti gli antagonismi provenienti dalla proprietà individuale, questi interessi generali e comuni si allargheranno sempre più. Ma chi stabilisce quali interessi sono esclusivi di un individuo di un gruppo, e quali son più o meno generali? Se v'è un governo, rappresentativo o no, deve necessariamente decidere esso stesso sulle varie giurisdizioni e stabilire quali interessi sono di spettanza esclusiva dell'individuo, quali di spettanza di gruppi via via più larghi, e quali debbono essere regolati dal governo centrale; poiché se non fosse così, ciascuno negherebbe la competenza del governo in quelle materia in cui la legge fatta dal governo non gli conviene, ed il governo non potrebbe più governare. E siccome qualunque governo, qualunque corpo costituito, ha naturalmente la tendenza ad allargare sempre la sua sfera di azione, esso arriva sempre a voler mischiarsi di tutto, colla scusa che tutto è d'interesse generale; e così è soffocata ogni libertà, e gli interessi di ciascuno sono sacrificati agli interessi politici, e d'altra specie, di chi sta al potere. Il solo modo di determinare quali sono gli interessi collettivi ed a quale collettività spetta deciderli,il solo modo di distruggere gli antagonismi, di armonizzare gli interessi opposti e di conciliare la libertà di ciascuno con la libertà di tutti gli altri, si è l'accordo libero tra coloro che sentono l'utilità e la necessità dell'accordo. Così solo, andando dall'individuo al gruppo, e da questo a collettività di più in più larghe si può arrivare ad una organizzazione sociale, in cui mentre la volontà e l'autonomia di ciascuno sono rispettate, si ha il vantaggio della massima cooperazione sociale, e resta sempre aperta la via a tutti i perfezionamenti, a tutti i progressi futuri.

* * *

Un'ultima osservazione. In ogni corpo politico vi son oggi differenze enormi di condizioni materiali e di sviluppo intellettuale e morale tra regione e regione, tra città e città, tra mestiere e mestiere, tra partito e partito ecc. - e le parti più arretrate, più reazionarie sono sempre la grande maggioranza. È una questione di fatto verificabile in tutti i paesi del mondo. Dappertutto, a causa dello Stato che costringe a stare insieme gli elementi più diversi e contrari, a causa della legge a cui tutti sono costretti di ubbidire, dappertutto sono le regioni più arretrate che dan la forza ai rispettivi governi di tener nell'ubbidienza quelle più avanzate, e così impediscono loro di costituirsi in modo rispondente
alle proprie aspirazioni ed al proprio grado di sviluppo materiale e morale; sono le campagne che tengono a freno le città; sono gli abbrutiti dalla miseria, gli analfabeti, i sommessi, i superstiziosi che servono d'instrumento ai dominatori per opprimere gli intelligenti, gli spregiudicati, i ribelli. Ora, col suffragio universale i legislatori escono dalla maggioranza; poi è la maggioranza dei legislatori, cioè la parte più retriva di essi, che fa la legge. Ne risulta quindi che la legge è fatta effettivamente dalla minoranza, ma dalla minoranza più arretrata. Si aggiunga a questo l'illusione per la quale le minoranze più progredite sperano sempre di potere pacificamente raggiungere la maggioranza e si lasciano paralizzare dalla legalità, e resterà dimostrato come il suffragio universale lungi dall'essere uno strumento di emancipazione e di progresso, è un mezzo per andare indietro. Date, per esempio, il suffragio universale all'Italia, ed invece di aver realizzato un progresso, avrete instaurato, peggio ancora che non sia oggi, il dominio dei preti e dei grossi proprietari rurali. Ma vogliamo noi dunque il dominio delle minoranze? vogliamo quello che si chiama il dispotismo illuminato? Certamente no, prima perché non ammettiamo che alcuno abbia il diritto d'imporsi agli altri neppure a fin di bene, né crediamo al bene fatto per forza; secondo, perché ciascuno crede di aver la ragione per sè e mancherebbe il tribunale supremo per decidere chi è che l'ha davvero; e finalmente perché, quando si tratta d'imporsi colla forza e dominare, non sono i migliori quelli che hanno le qualità adatte a farlo e che vi riescono, ma gli ingannatori e gli sciabolatori. Noi crediamo che il solo mezzo per emanciparsi e progredire è che tutti abbiano la libertà ed i mezzi per propagare ed *attuare* le proprie idee, - e questo è l'Anarchia. Allora le minoranze più avanzate persuaderanno e trascineranno le più arretrate con la forza della ragione e dell'esempio. D'altronde, è sempre così che l'umanità ha progredito, grazie a quel tanto di libertà che i governi sono stati impotenti a soffocare.

* * *

Ma, ci rispondono spesso, se davvero il suffragio universale non serve per il bene del popolo, come va che i governi non lo concedono mai volontariamente, ed anzi vi si oppongono fino a che possono? Questo si spiega un po' per l'ignoranza, la paura e la cecità conservatrice delle classi dominanti, ma sopra tutto per il fatto vero che coll'avvenimento del suffragio universale si verifica uno spostamento d'interessi ed un cambiamento nel personale governativo, che è temuto da chi sta in ufficio e nei cambiamenti ha più da perdere che da guadagnare. Ma cambiar di governanti non vuol dire pei governati migliorare posizione.

* * *

In un sol modo il suffragio universale potrebbe essere utile, ed è in quanto l'esperienza mostrerebbe la sua fallacia a coloro che ne aspettano degli effetti benefici.
Sarebbe un'altra illusione, un altro errore eliminato; e gli uomini il più delle volte non arrivano alla verità se non dopo di aver percorsi tutti gli errori possibili. Ma anche quest'ultimo benefizio non può ottenersi se non a condizione che vi sia chi combatta con energia contro questa pessima fra le menzogne con cui il popolo viene ingannato.

# *Ma perché Togliatti si occupa di noi?*

***Articolo pubblicato a firma di Pier Carlo Masini sul numero 45, anno XXVIII, 7 novembre 1948 del settimanale anarchico "Umanità Nova".***

L'articolo di fondo dell'"Unità" del 26 ottobre 1948 dal titolo "CONTRO L'IMPERIALISMO, PER LA PACE" a firma Palmiro Togliatti (articolo che abbiamo visto riprodotto su tutte le edizioni dell'Unità ed in tutti i settimanali comunisti) conteneva fra l'altro un passo che direttamente ci riguardava:

"L'INGENUO E VUOTO ANTIMILITARISMO DEGLI ANARCHICI E DEI PACIFISTI PICCOLO BORGHESI NON HA MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE COL SOCIALISMO E COL PACIFISMO. RILEGGETE LENIN, SE NON NE SIETE CONVINTI".

Notiamo anzitutto che Togliatti nell'articolo risponde alle menzogne che i partiti di governo vanno divulgando A CARICO DEL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA, circa una presunta posizione "DISARMISTICA" dei comunisti.

No, scrive Togliatti, noi comunisti siamo per gli armamenti, siamo per una nazione armata perché "UN GRANDE PAESE FINO A CHE NON SIANO SORTE E NON SI SIANO CONSOLIDATE NUOVE CONDIZIONI DI VITA INTERNAZIONALE, NON PUO' E NON DEVE RINUNCIARE A DARE AL SUO POPOLO UNA ORGANIZZAZIONE MILITARE. L'INGENUO E VUOTO et cetera, et cetera".

Ha l'aria di dire Togliatti: rifatevela con gli anarchici: quelli si che sono elementi antinazionali e dei pessimi soggetti; non con i comunisti, cittadini esemplari e patrioti a prova di bomba.

---

Lasciamo perdere i "pacifisti piccolo-borghesi". Essi hanno avuto quel che si meritavano. Dopo essere stati utilizzati largamente nella campagna elettorale del F.D.P. (Unione Cristiana per la Pace, Associazione Milanese dei Resistenti alla Guerra) meritavano davvero il classico calcio dell'asino. E veniamo a noi, a noi anarchici che...NON ABBIAMO MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE CON IL SOCIALISMO.

Certo che l'ignoranza degli italiani in genere e dei comunisti in specie esigerebbe una esauriente risposta in sede storica per mostrare da quale matrice sia stato generato il socialismo italiano, in sede teorica per dimostrare come l'anarchismo sia la forma più conseguente di socialismo.

Ma i nostri lettori sono già abbastanza edotti in materia.

Limitiamoci perciò a rilevare soltanto in rapporto al problema della guerra le strette relazioni che si sono sempre costituite fra movimento operaio e movimento anarchico.

E prendiamo come punto di partenza proprio un passo dell'articolo di fondo dell'"Unità" del 31 ottobre a firma Ottavio Pastore:

"Sono ormai più di cinquant'anni che le classi dirigenti italiane considerano la guerra come il miglior strumento per i loro interessi e la sola soluzione dei problemi nazionali. Ricordate italiani; 1887, prima guerra africana; 1896, seconda guerra africana; 1912, guerra libica; 1915-1918, prima guerra mondiale; 1935, terza guerra d'Africa; 1936, guerra di Spagna; 1939, guerra d'Albania; 1940, seconda guerra mondiale.

Da più di cinquant'anni non c'è stata generazione italiana che non abbia versato il suo sangue nei deserti o sulle montagne di ogni parte del mondo, non c'è stata famiglia italiana che non abbia avuto una vittima della guerra".

Or dunque di fronte a questa serie di disastri nazionali la storia ci dice da che parte erano gli anarchici ed in qual misura gli anarchici contribuirono ad evitarli.

1887: gli anarchici di fronte alle avvisaglie dell'impresa africana e dopo la catastrofe di Dogali lanciano la parola d'ordine: VIA DALL'AFRICA ripresa poi da socialisti, radicali e repubblicani.

1896: gli anarchici per la loro opposizione condotta per 10 anni di seguito contro l'avventura abissina

— Sai dirmi, fratello, perché ci siamo battuti?

(moto del '91 e del '94) vengono perseguitati con leggi speciali e deportati a centinaia, al domicilio coatto nelle isole:
1912: gli anarchici rispondono con azioni individuali (D'Alba, Masetti) e con azioni collettive (agitazioni in Toscana, nelle Marche, in Romagna contro il richiamo e la partenza dei soldati) mentre i "marxisti" Bissolati e Bonomi inneggiano alla "GUERRA DEL LAVORO E DELLA CIVILTA'".
1914: gli anarchici si battono contro l'intervento e contro la guerra. Molti di loro sono internati. Altri condannati a diecine di anni di galera per diserzione. Il socialista Togliatti (come l'ex repubblicano Nenni) è interventista intervenuto e FA IL SUO DOVERE DI SOLDATO.
1935-1936-1939: Di fronte alle guerre fasciste gli anarchici hanno fatto il loro dovere di antifascisti. I comunisti sanno quale è stato l'atteggiamento nostro perché ci sono stati vicini nelle carceri, alle isole, nell'esilio.
1940: Gli anarchici di fronte alla seconda guerra imperialistica hanno maledetto SUBITO sia la guerra di Hitler sia la guerra degli avversari: I comunisti hanno in un primo tempo soprasseduto alla resistenza contro Hitler (patto russo-tedesco, divisione della Polonia); quindi hanno partecipato fanaticamente alla guerra dalla parte di uno dei due blocchi imperialistici contrapposti.
Questa è la verità storica. Nessuno può smentirla.
La causa del socialismo, l'onore della classe operaia nelle più disperate situazioni è stato salvato dagli anarchici e soltanto dagli anarchici.
---
Ma Togliatti in quel passo afferma anche una grande verità quando dice che "L'ANTIMILITARISMO DEGLI ANARCHICI NON HA MAI AVUTO NIENTE IN COMUNE COL PACIFISMO".
Ed è proprio così.
L'anarchismo non ha niente in comune col pacifismo.
1)In primo luogo perché una mentalità pacifista ci ripugna e perché sotto un aspetto morale noi siamo tutt'altro che pacifisti.
2)In secondo luogo noi non siamo pacifisti appunto perché siamo socialisti coerenti. Da un punto di vista socialista non si può dire che la guerra è inevitabile, che la guerra può essere estromessa come un fastidioso folletto da questa società borghese. La guerra è nelle cose, è nel sistema capitalistico: non può essere evitata dagli stati, dai governi, dai partiti che ne costituiscono le appendici. La guerra può essere evitata solo da una azione rivoluzionaria che si sviluppa fuori e contro gli stati.
Di fatto solo i comunisti possono presentarsi come "pacifisti" possono stentare un pacifismo demagogico e di maniera, come sempre fecero i guerrafondai e gli opportunisti d'ogni colore.
Ma di fatto quando si evita di materializzare, di applicare il proprio pacifismo traducendolo in termini concreti di neutralità, di disarmo, di disfattismo rivoluzionario, si cade appunto nell'antibellicismo "vuoto e ingenuo" dei piccoli borghesi.
I comunisti si trovano in questa posizione. Vi si trovano non già per avere seguito l'insegnamento di Lenin, ma per averlo dimenticato.
Per questo ha ancora ragione Togliatti ad invitare i suoi gregari a rileggere Lenin, non quello addomesticato dalle edizioni del partito. Se i comunisti leggeranno Lenin non diverranno anarchici, ma almeno diverranno COMUNISTI. E sarà tutto a vantaggio della chiarezza.

rileggendo Lenin...

"La social-democrazia ufficiale predominante, quanto alla questione dei compiti concreti del proletariato nella rivoluzione se l'è sempre cavata CON QUALCHE SEMPLICE SARCASMO DA FILISTEI o nel migliore dei casi, con questa frase evasiva e sofistica: "Si vedrà più tardi!". Sicché gli anarchici hanno avuto il diritto di replicare a codesta social-democrazia che essa viene meno al suo dovere; che è quello di fare l'educazione rivoluzionaria degli operai".

Da "Stato e Rivoluzione". Cap. 4. Schiarimenti complementari di Engels. Par .2

La pace non è solo il contrario di guerra: pace è di più. Pace è la legge della vita umana. Pace è quando noi agiamo in modo giusto,è quando tra ogni singolo essere umano regna la giustizia

**Nohaw(Indiani Irochesi)**

Del mare e della terra faremo
pane,
coltiveremo a grano la terra e i
pianeti,
il pane di ogni bocca,
di ogni uomo,
ogni giorno
arriverà perché andammo a
seminarlo
e a produrlo non per un uomo
ma per tutti,
il pane, il pane
per tutti i popoli
e con esso ciò che ha
forma e sapore di pane
divideremo:
la terra,
la bellezza,
l'amore,
tutto questo ha sapore di pane.

***Pablo Neruda***

Passerà questo tempo come
passano
tutti i giorni orribili della vita
Si placheranno i venti che ti
abbattono
Stagnerà il sangue della tua ferita

L'anima errante tornerà al suo
nido
Quel che ieri si perse sarà trovato
Il sole senza macchia concepito
uscirà di nuovo nel tuo costato

E dirai al mare: Come ho potuto
annegato senza bussola e
smarrito
giungere al porto con le vele
rotte?
E una voce ti dirà: Non
comprendi?
Lo stesso vento che ha rotto le
navi
è quello che fa volare i gabbiani

***Óscar Hahn***

***La mia patria***

La mia patria è una ferita aperta da
mille anni
inchiostro caldo che scrive con
dignità
una bella e triste melodia
Manda in estasi la coscienza
ingannevole del mondo
Fa cadere lacrime di coccodrillo
La mia patria è un cavallo
purosangue
che ha dato un nuovo senso al
significato della pazienza
Cavalca con il vento su una strada
impervia
E non arriva … arriverà
Resiste e sopporta gli schiamazzi e
gli scherzi del mondo
E ci ride sopra
La mia patria è la densità della
pazienza… lo stesso colore… lo
stesso sapore
La mia patria un milione di
amanti… un milione di sognatori
Vogliono che la mia patria sia un
pallone ottagonale
Calciato da un bambino viziato...
Per far ridere
Le scimmie e porci.

***Odeh Amarneh***

***Oltre il ponte***

O ragazza dalle guance di pesca
o ragazza dalle guance d'aurora
io spero che a narrarti riesca
la mia vita all'eta` che tu hai ora.

Coprifuoco, la truppa tedesca
la città dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.
Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch'è in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il
ponte.

Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent'anni la vita e` oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore.

Silenziosa sugli aghi di pino
su spinosi ricci di castagna
una squadra nel buio mattino
discendeva l'oscura montagna.

La speranza era nostra compagna
a assaltar caposaldi nemici
conquistandoci l'armi in battaglia
scalzi e laceri eppure felici.

Avevamo vent'anni...

Non e` detto che fossimo santi
l'eroismo non e` sovrumano
corri, abbassati, dai corri avanti!
ogni passo che fai non e` vano.

Vedevamo a portata di mano
oltre il tronco il cespuglio il canneto
l'avvenire di un giorno piu' umano
e piu' giusto piu' libero e lieto.

Avevamo vent'anni...

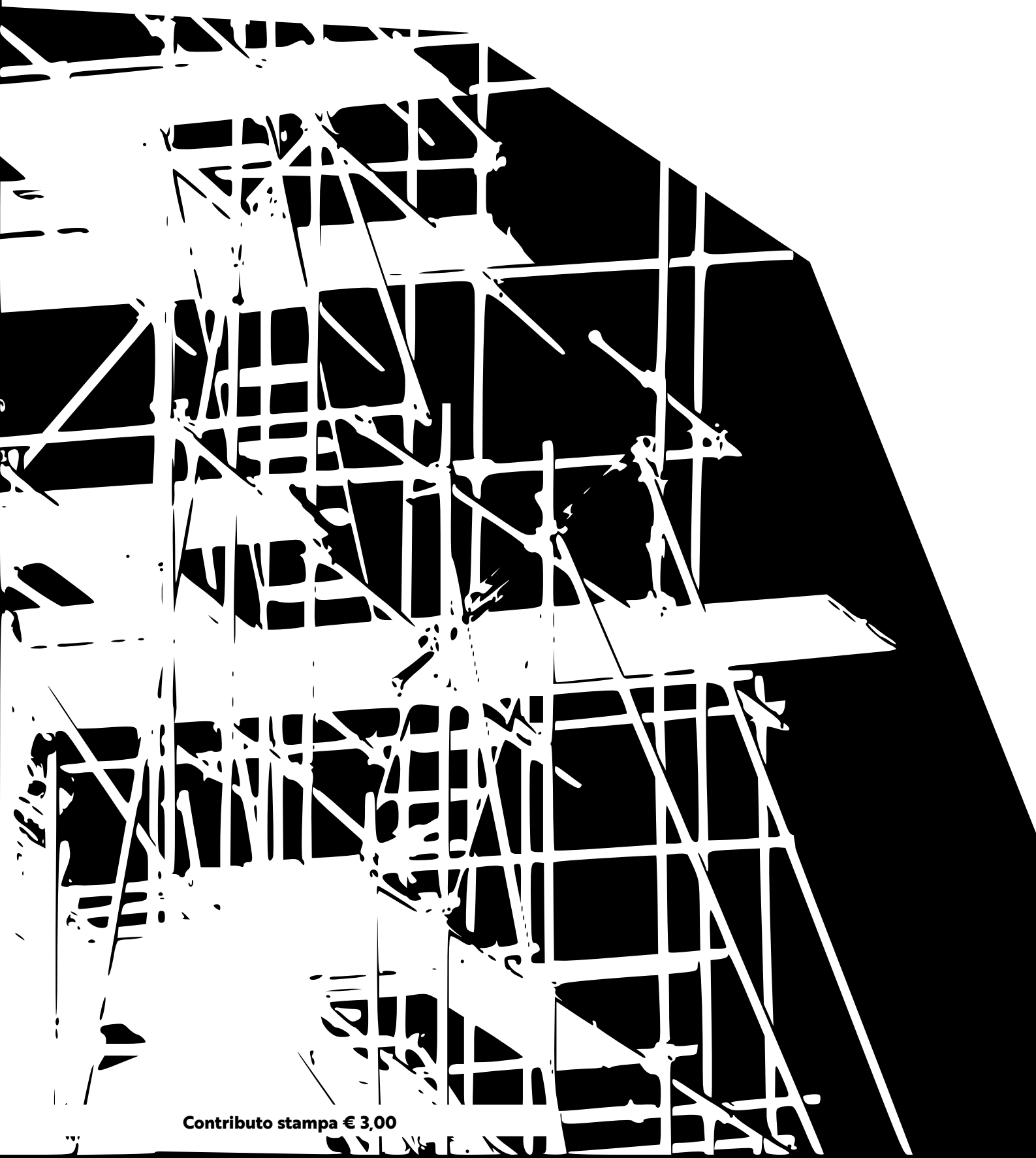
Ormai tutti han famiglia hanno figli
che non sanno la storia di ieri
io son solo e passeggio fra i tigli
con te cara che allora non c'eri.

E vorrei che quei nostri pensieri
quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu speri
o ragazza color dell'aurora.
Avevamo vent'anni.

***Italo Calvino***

**“ La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“**

**Luigi Fabbri**



**Contributo stampa € 3,00**